

3
ALL' AMICO
NON SI FIDA

Ne la

DONNA

NE LA

SPADA,

Opera del Sig.

DOTTOR MONIGLIA.

*Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma*



1804

*poi
di
Sarpave
Servì*

In Bologna, per Antonio Pisarri, 1665.
all' Insegna de' due Gigli.
Con licenza de' Superiori.

OMNIA

NON

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

INTERLOCUTORI.

Don Duarte di Moncada
Vecchio .

Donna Isabella)
Donna Cassandra) Figlie.

Co: D. Fernando di Luna.

D. Carlo Marchese di Villa
Reale .

D. Meringhes Caualiere
Aragonese .

Pasquella Balia di Casa di
D. Duarte .

Rosetta Damigella di Don-
na Isabella .

Colafronio seruo di D. Me-
ringhes .

Odoardo Seruo di D. Fer-
nando .

La Scena rappresenta
Saragozza .

Vid. Pater D. Io. Chrysoft.
Vicecomes Cleric. R. S.
Pauli Penitentiarius pro
Eminentiss. & Reu. Car-
din. Archiepisc. Bonon.
& Principe.

Imprimatur

Fr. Io: Franciscus Fabri de
Nicęa in Studio Genera-
li S. Dominici Bononię
Philosophię Lector, &
ibidem S. Offic. Proui-
carius.

ATTO PRIMÓ⁷

SCENA PRIMA.

Camera di D. Isabella quale vi è la
rottura del muro .

Isabella , Rosetta .

Isa.



Donna Cassandra do-
ue dimora ?

Rosf.

Nel letto vi hò detto
vn'altra volta ; Così
doppo hauermene
accertato la sua Nu-
trice l' hò veduta ,
con questi occhi .

Isa. E mio Padre è fuori di casa ?

Rosf. A pena incominciaua ad' apparire il
giorno, che il Rè mandò a chiamarlo ,
ed il pouero vecchio trà il freddo , & il
sonno vscì mezzo morto .

Isa. Chiudesti i miei appartamenti ?

Rosf. E di che sorte ? ne anche il vento stò
per dire potrebbe ficaruisi dentro .

Isa. Ritirati all'vltima stanza, e se per au-
uentura alcun buffa alla porta, prima di
farti sentire ausami d' ogni successo .

Rosf. Restate pur sicura d' vna squisitissima
sentinella ; non vorrei pensare à male ;
mà questi tanti interrogatorij mi fanno
far per forza vn giuditio temerario . *via*

Isa. Mio cuore, eccoti il campo aperto, il

guerreggiare è destino, il vincere porta seco le tue vergogne, il credere è la morte de' miei diletti. Prendete hor mai l'armi, ò miei spiriti, l'obedienza v'astringe, l'incontro è periglioso, l'inimico insuperabile, dubbioso il trionfo, e più che certe le vostre ruine. Se la ragione fa scudo, il genio vi disarma, la Rocca è insuperabile; mà l'assedio gli minaccia ruine; oh Amore, oh honore, oh Padre, oh D. Carlo? *batte al muro, e dà il segno à D. Carlo.* chi di voi riporterà à questi amanti più aualorata vna palma, più vittoriosa irrigata, e dal mio pianto, e dal mio sangue.

S C E N A S E C O N D A .

D. Isabella, e D. Carlo dalla rottura.

D. Car. **D**onna Isabella, così per tempo mi honorate delle vostre gratie? A pena l'alba risorge, ch'io vagheggio il mio Sole? Cari raggi, adorati splendori, si disperdano pure à tanto lume l'ombre del sospetto, e dell'affanno.

Isa. Dolore statti racchiuso nel seno, non mi trasparire à viua forza sul volto, resisti anima mia alle tue passioni senza alterarmi per breue tempo il sembiante.

D. Car. Frà voi stessa discorrete, turba forse auuenimento sinistro la pace de' nostri

stri amori?

Isa. Quanto siete sospettoso, come in cuore tutto fuoco hà tanta possanza il gelo?

D. Car. Ditemi dunque, ò mio bene, per la vita immortale de' nostri affetti, onde auuenne, che nella passata notte non fù la casa di D. Aluero vostro Zio favorita colla vostra presenza nel publico festino per l' accasamento di D. Bianca nostra Cugina, con Don Giouanni di Mendorsa.

Isa. Non ad altri, che al mio D. Carlo mi era permesso suellare il vero di questa ragione, mà pet faruene più chiaramente penetrare la prima origine, narratemi il principio de i nostri amori, e dall' Istorie di questi trarrete quelle congettture più certe che appagheranno il vostro desiderio con la certezza di quanto mi chiedete.

D. Car. Soura due anni è giamai corso vn mese, che ritornando in Valenza mi diede amica fortuna comodo di vederui, perche la vostra bellezza porta seco congiunto inseparabile vn raggio, che passa soauemente dall'occhio al cuore. S' accesero alle fiamme di lui nel desiderio i miei spiriti. Viddi, & amai, la vicinanza delle vostre case diedemi comodi almeno d'incotrare i vostri sguardi se non l'agradimento de miei affetti. Procurauo farmi da voi riuedere, e tracciando ogni vostro passo andauo

mendicando gl' incontri, che da me ad arte inuentate si stimauano da voi ben spesso auuenuti à caso. Ma voi non men saggia che bella, ben presto sapeste distinguere dal falso il vero, mi faceste comprendere nella vostra modestia, che vi era gradito il mio ossequio, onde amate le mie speranze accrescerono i miei desiderij, che poco doppo nel Palazzo del Duca di Tirolo vi violentarono dolcemente, mentre con voi dāzauo à scior la lingua per dirui quanto era legato il mio cuore. Terminata l' hora del ballo.

Isa. Piano ò D. Carlo, e così poco vi serue la memoria, che non vi ricordate di quello, che (acconsentendo volontaria al vostro furto) mi toglieste in questa sera.

D. Car. Hauete per certo ragione. V' inuolai vn fiore, che dalle chiome per mia ventura eraui à caso caduto.

Isa. Et adesso oue si ritroua.

D. Car. Trà le mie gioie più care: Vedete come lo conseruo caro, simulacro nel tuo bianco della mia fede, nelle tue porpore delle mie fiamme.

Isa. Mostrate, che non mi assicuro che sia lo stesso.

D. Car. Oh Isabella, alla mia lealtà questi oltraggi?

Isa. Quietateui vi suppilco, fù vano il mio sospetto; mà seguite il vostro ragionamento.

Non

D. Car. Non molto doppo, ò mia cara, accompagnando voi colla pietà i vostri affetti, vi compiacesti restar seruita inuiandomi il vostro ritratto.

Isa. E di questo che ne seguì?

D. Car. Viua Dio, s' io potessi dubitare, che il bel sereno alterato nel vostro seno da vn' ombra di gelosia, diuerebbero per me tormenti i diletti, e da quell' origine onde partono le mie felicità, nascerebbe la morte de miei contenti. Ecco il ritratto.

Isa. D. Carlo non vi sdegnate, che per farui apparir il vero di quanto à me chiedeste, m'è forza l'operare in queste forme. Seguite il racconto.

D. Car. A pena sorgea dall' Oriente l'Aurora, che saggiamente ond' io vagheggiasse i raggi del mio bel Sole da me vi lasciasti sentire nel corridore, che sopra al Giardino di mia casa termina le sponde, e non mai hebbe possanza oscurissima notte ascondermi il lume del vostro sembiante, mentre nell'hore del sonno meco discorrendo per la ferrata del Gabinetto concertatissimo, per maggior sicurezza di non esser osseruato, di trouar modo (non essendo che con vn sèmplice muro separata la vostra dalla mia Camera) di far' ingegnosamente che s' apprisse questa muraglia, che apunto nō molto lungi da questo tempo seguì; Onde non fù mai giorno che insieme discorrendo non passassimo parte del suo corso.

Isa. E prima di questo, non vi souiene ha-
uer riceuuto vna catena d' oro .

D.Car. Mi scordai anco questo particola-
re , e pure sempre auuolta la tengo al
braccio , Vedetela .

Isa. Molto vi deuo , D. Carlo , per questa
stima, che da queste espressioni d' affet-
tuosa memoria hauete voi fatto de miei
poueri doni . Mà molto più mi vi di-
chiaro obligata per quella modestia ,
che figlia d'vn amore sincero , 'è stata ,
sempre congiunta à i vostri affetti . Oh
Dio .

D.Car. Isabella mia , questo modo à voi
improprio di parlarmi tanto mi è di
cordoglio , quanto mi predice acciden-
ti sì spauentosi , che anco nel solo pen-
siero s'inorridisce il mio cuore .

Isa. Conobbi à mille proue , che non me-
no vi era gradito il mantenimento del
mio decoro . che la conseruatione , di
questa corrispondenza , e che se bene
conosceste dalla mia volontà à voi im-
piegati i miei desiderij , gl' affermani-
però dependente dall' arbitrio del mio
genitore . Ditemi non è così ?

D.Car. Oh D. Isabella , queste croci co-
me saette auuelenate mi feriscono nell'
anima . Parlatemi più chiaro .

Isa. Ah , che forse non vorreste hauermi
inteso . .

D.Car. Questa confusione mi da la morte .

Isa. Questa certezza mi leua la vita .

D.Car. Ah bella , non mi accrescete con-
tante

tante dimore il tormento .

Isa. Non posso ; oh Dio .

D.Car. Che ?

Isa. Anima sciogliete dal seno con questi
accenti ; non posso più amarui .

D.Car. Che dite ?

Isa. Il vero .

D.Car. Che l' impone ?

Isa. Il mio Genitore .

D.Car. Con qual legge ?

Isa. Con l' obediencia .

D.Car. E voi eseguirete ?

Isa. Così deuo .

D.Car. Per qual ragione ?

Isa. Perche è giusto .

D.Car. Come dire ?

Isa. Son maritata .

D.Car. A chi ?

Isa. A D. Fernando di Luna .

D.Car. Oh bella Tiranna ?

Isa. Non più .

D.Car. Oon volete ch' io parli !

Isa. Son oltraggi alla modestia le voci d'
vn' amante appassionato .

D.Car. Sentite almeno ?

Isa. Troppo chiedi . D. Carlo partiteui vi
prego .

D.Car. In vn sol punto cadono estinti gl'
affetti .

Isa. Così di loro auuiene quando gli da
morte l' honore .

D.Car. Vi chiamerò mai sempre incostan-
te .

Isa. Sarà improprio l' attributo .

D. Car. E come ingrata ; se cangiate in vn momento pensiero ?

Isa. Sì , mà non fù mia elettione .

D. Car. Così dunque vi perdo ?

Isa. A Dio per sempre .

D. Car. Datemi il vostro ritratto .

Isa. Non serue , che di tormento il ritratto à cui s' inuola l' originale .

D. Car. Rendetemi la catena .

Isa. Non si pongono lacci , à chi si desidera sciolto .

D. Car. Concedetemi almeno il fiore .

Isa. Restano innarriditi i fiori , all' hor ch'è morta la speranza del frutto .

D. Car. Che forte peruersa .

Isa. Che destino inhumano .

D. Car. Il vostro bello non mi fà noto il mio dolore .

Isa. Il mio cordoglio mi palesa la vostra pena .

D. Car. Mà qual conforto mi date ?

Isa. Quello che prendo per me medesima .

D. Car. Esplicateui meglio .

Isa. Perche mio Padre comanda , obedisco , e moro ; A Dio D. Carlo .

D. Car. Perche voi m' imponete non repugno , e non viuo .

SCENA TERZA.

D. Menrighes , e Colafronio .

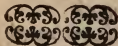
A Trenti à seruire , perche non sempre la mia tolleranza è per resistere alle tue

ue balordagini. Amo D. Isabella, o-
 adorato da D. Cassandra. Quella à
 ui porgo affetti mi ricompensa con o-
 io, & io non per altro fingo corrispō-
 ere à questa, che mi dà amori, che per
 auer comodo di vedere, e parlare à
 uella che mi nega pietade.

af. Dico che farebbe molto meglio à
 orrispondere alli amori di D. Cassan-
 dra, e lasciar D. Isabella, che sà molto
 bene che è amante di D. Carlo, e sà
 molto bene più volte D. Carlo gl' hà
 auuto à rompere la testa à questo
 onto.

z. E ben vero che D. Cassandra, con-
 farmi conoscere la sincerità de suoi af-
 etti, mi oblige in parte à corrispon-
 derle, mà d' Isabella con farmisi com-
 prendere sempre adirata contro al mio
 ossequio mi rende più desideroso con
 a prima occasione delle sue gratie, ag-
 giungendosi à questo stimolo l'occasio-
 ne d'offender D. Carlo, al quale homai
 ni son dichiarato nemico per sempre.

af. Che dica piano la cosa d'esser ne-
 mico à D. Carlo, perche se li peruiene
 all'orecchio, lo mandarà colle gambe
 all'aria.



S C E N A Q V A R T A .

D. Fernando, D. Menrighes, e Golafronio.

D. Fer. **S**E l'occhio non m'inganna , ecco *D. Meringhes* .

D. Men. *D. Fernando*, amico caro, come inaspettatamente vi riuedo in Saragozza .

D. Fer. Adesso appunto giungo nella Città , e fauoreuoli auuenimenti in questa mi predico da vn'incontro sì fortunato .

D. Men. L' hauere occasione di seruirui sarà il diletto maggiore che mi venga dalla vostra presenza ; ma ditemi (se però mi è lecito il poterui chiedere) quali affari quì vi portarono .

D. Fer. Non venni senza cagione, e ben a voi lo farò palese all' hora quando mi haurete dato pieno raguaglio dell' essere di *D. Duarte di Moncada* Caualliero trà i più riguardeuoli .

D. Men. Frà i fauoriti del Rè non riconosce *D. Duarte* il secondo ad alcuno , accompagnato con l' eccellenza delle sue attioni , la nobiltà del suo sangue . Prodigia se li palesò la fortuna in dispensarli Tesori , e nel Cielo amoroso di questo regno le trè Stelle più luminose sono *D. Isabella* , *D. Cassandra* , e *D. Leonora* sue figlie .

D. Fer. Già di *D. Leonora* che hà il grado di prima Dama della Regina , viue nel Corte di Aragona portata dal proprio merito

merito, amirai le bellezze .

D. Men. Assicurateui amico, che D. Isabella non invidia per certo D. Leonora , e D. Cássandra, all' vna, & all' altra si riconosce eguale .

D. Fer. Suppongo dunque che à garra i Cavalieri di Valenza porghino tributo d' affetti à queste Dame .

D. Men. E ben vero D. Fernando , che nel seno di chi le mira , nascono ardente le fiamme ; ma ben presto s' estinguono in vedersi senza speranza d' ogni (benché picciolo) aggradimento .

D. Fer. Che prodigio? S'vniscono dunque bellezza , e crudeltà ?

D. Men. Anzi costanza , e vaghezza .

D. Fer. Parlatemi più distinto .

D. Men. Ama D. Isabella con saldisima , corrispondenza D. Carlo Marchese di Villa Reale, spira l'vno al respirar dell'altra, sì che vnite l'anime insieme, godono l'aure comuni. Quanto vuole , D. Isabella è il desiderio di D. Carlo, mille amanti con forza di sospiro , con valor d'ossequio, con tributo di lagrime hanno tentato, mai sempre in vano, otteoere da questa Dama vn solo sguardo , che amorosamente chiamar si possa contesa ; ma D. Cássandra .

D. Fer. Fermate vi prego il vostro discorso , non essendo attenente à miei affari la cognitione di D. Cássandra .

D. Men. E la cognitione di D. Isabella come appartiene à vostri interessi .

A spo-

D. Fer. A sposarmi con questa Dama sonmi portai in Saragozza.

D. Men. Che accidenti innaspettati; God amico per le vostre felicità, assicurandoui che l'ellettione è ammirabile in ogni parte, e tanto più mi si accresce diletto quanto hò hauuto fortuna d'esser il primo in questo luogo à parlaru delle prerogatiue di D. Isabella.

D. Fer. Vi ringratio di sì cortesi espressioni del vostro affetto, e con ogni maggior caldezza vi prego à volermi honorare della vostra assistenza. Fù affretto mio Padre, che meco quì sen veniua poco lungi dalla Città à restar nel Palazzo del Co: di Bucoi sorpreso da leggiero accidente, che solo per sua graue età fù stimato considerabile, oue ad assisterli lasciai parte de miei serui; Voi mi farete scorta alla Casa di D. Duarte, e dal vostro consiglio dipenderanno le mie risoluzioni. Condonate al mio ardire come figlio della vostra humanità, ed all'amicitia che fin dalla fanciullezza fù contratta frà noi.

D. Me. L'occasione non può essete più à proposito. Da questi effetti della mia seruitù spero darui campo di conoscere quanto mi sia stata agradita questa congiuntura d'essere impiegato à vostro fauore, Vi predico per queste nozze le più perfette felicità che giamai colmassero vn cuore amante.

D. Fer. Eh D. Menrighes, il vostro passato
rag-

raggiamento altera la tranquillità
de miei pensieri.

Men. Come dire?

Fer. E amato D. Carlo da D. Isabella?

Men. Vi sete conseruato al solito gelo-
so? Credeuo che nel corso di due anni
nel quale siamo stati disgiunti, haueffi
cangiato costume. Vi souenga che D.
Isabella è nata nobile, e che in lei la co-
gnitione del vostro merito farà ba-
stante per disperdere anco l'ombra di
quel pensiero, che potesse recar oltrag-
gio al vostro decoro.

Fer. Così mi gioua credere, ma oh Dio,
antichi amori, nozze improuise sono
due portentosi nemici all'honestà mari-
tale.

Men. Con questo sospetto vn Cielo di
bellezza nel possederlo, prouerete vn'
Inferno amoroso.

Fer. Già preuedo poca fortuna.

Men. Toglieteui dunque da gl' euenti,
che vi predice.

Fer. Obedienza, & amore troppo m' a-
stringono.

Men. E potrete amare vn' infedele?

Fer. D. Menrighes, infedele D. Isa-
bella?

Men. Se infedele la sospettate, infedele
penso che da voi sia tenuta, e se tale la
credete, come potrete amarla.

Fer. Maledetta gelosia. (fido.

Me. Detestate per sempre mostra si per-

Fer. Così yi giuro.

Adesto

D. Men. Adesso vi confermo prudente .

D. Fer. Quanto più con voi ragiono , più trouo modo di felicitarmi .

D. Men. Quanto meno sarete geloso , più hauerete campo di godere .

S C E N A Q V I N T A ,

Pasquella , Colafronio .

Pas. **I** Ac, Iac, Colafronio guarda vn po
 oh io fatto le guancie vermiglie
 di il vero le paion due viole , e poi
 lo sò, noi tutte di Casa le habbiamo ha
 uute peringenito ; subito che ci vede
 vn' huomo, la vergogna c'empie il mo
 staccio , e poi io mi ricordo della mia
 Nonna, che la morì di bell'essere, e non
 è vn' anno che la portarono alla fossa
 Quando si trattò di maritarla la sesta
 volta la s' infuocò tanto per la vergo
 gna il viso, che gli venne vna risipola
 (in terra cadia) che gli diede l' vltima
 stretta ; oh in quanto che si è impaccia
 to con noi ne hà riportato sempre ver
 gogna . Tù non sei già punto vergo
 gnoso tù , egl' è vn cattiuo segno veh
 Vh se tù fossi vn mazzo di Carte , tù fa
 resti tanto bestemiare , che la beata re
 na ; Tù non dai ne anche colore. Io t'hò
 per duro di cuore. Io non vorrei fare
 vn giuditio temerario in tanta disgrazia ,
 ma questo non posso far di manco .
 Io hò questo capriccio , perdonami ,
 quan-

quando m'entrano certe furie bisogna
h'io me le caui; Mà Colafronio tù sei
i gran chiachiarone, tù non la finisci
mai, lasci dire vna parola anco à me.
Sei tù più di quel humoraccio prauano,
laf. Oh questa è bella. Io son quel che
non ti lascio parlare eh? in tutto che
volete voi inferire?

f. Io non vorrei, hora ch'io sono per
negotiarti per volerti dir marito, che
tù cominciassi à fare il Bue. Io vorrei,
che tù andassi vn pò più raffazzonato.
Tù pari l'appaltator dell' inchiostro,
lasciali vn po crescere i capelli, che
queste zazzere alla moda le fanno pur
la bella vista. Quelle belle lunghe le
son pur tanto stimate; oh Diascolo per-
che non son' io vn' huomo, in questo
genere haurei volsuto premer da vero,
perche le sono vn bel ornamento della
persona.

colaf. Quello gl'importi, che vada senza
capelli, perche ad ogni modo non hà
da esser suo marito.

af. Oh vedi testa d'vscio, con queste tue
caponerie, mi metteresti anco in neces-
sità di farti vna malia: Bisognerà poi
che tù ceda sai, perche tù non sei mica
il primo, che habbia fatto il lucretio
Romano, e che poi io quando hò cac-
ciato fuori gl' incantesmi, e chiamato-
lo col circolo non sia corso anche pè.
Tetti più che vn Gatto di Gennaio, s'io
dò negl'albeuelli, e che sì, e che sì, ch'

io ti fò douentare vn lupo ceruiero ,
non sò perche tù non m' habbia à torr
anche tù se m'hanno tolto tant'altri. I
ne hò hauuti cinque de maritì, Vh, ch
cosa è ella ? son io altro che vna Donna
pò poi ?

Colaf. Che non può esserli marito per ha
uer collocato in altri le sue bellezze ,
già che Rosetta gliè n'hà dato parola
voler che lei goda i frutti del suo Amore .

Pas. Rosetta ? oh in quanto à Rosetta non
è lepre per i tuoi Bracchi : l' è maritata
al Paggio di D. Duarte .

Colaf. Che non puol essere , e che se cre
desse questo farebbe qualche sproposito
maiuscolo . *piange .*

Pas. Eh che non occorre piangere , hoggi
mai il male è fatto , se tù ti vuoi impic
care impiccati, che il simile à conto tuo
barbaro crudele , non farò già io .

Colaf. Se ella sappia di certo che Rosetta
ne sia contenta di queste nozze .

Pas. Oh se la n' è contenta (la furberia è
à proposito) se l'è stata lei la porchetta
che l'hà chiesto à D. Isabella .

Colaf. Eh al fatto non è remedio , che pe
rò già che per sua disgratia non hà po
tuto hauere in moglie Rosetta, si fà dar
la mano à Pasquella dicendoli già che
non hà Rosetta non vuol anco lei. *parte*

Pas. Si ? à me queste menchionarie ? Citti,
farebbe il primo Cane che mi hauesse
morso ch'io non haueffi voluto del suo
pelo,

elo, adagio, ài bei colpi, che vna par
 nia non troui recapito, oh questo è
 roppo; questa è la volta ch'io mi fò
 corgere, hora è quando la mia riputa-
 zione và in bordello, pensateuel voi,
 nella Gramatica d' amore mi trouo ha-
 uer finiti gl' attiui, e i passiui, senza
 toccare i neutri, e i deponenti, io dò
 ne gerundij ficuramente.

S C E N A S E S T A.

D. Meringhes, e D. Fernando.

Men. **C**He dite di D. Isabella.

Fer. Che sia vn compendio d'-
 ogni bellezza.

Men. E di D. Duarte?

Fer. Che non s' ameria in quelle quali-
 tà, che adorabili.

Men. Oh come amorosa vi accolse, nò
 formò accenti, che non spirassero af-
 fetto.

Fer. Oh amico quanto più vedo Isabel-
 la più amabile sempre l'aprendo, e quā-
 to più ne diuengo amante, tanto mag-
 giormente mi conosco geloso.

Men. Eh dileguate quest' ombre, che
 troppo presumano di se stesse opponē-
 dosi allo splendore della modestia di
 D. Isabella, mà vedete che à voi sen
 viene, che maestà, D. Fernando in bre-
 ue farò à riuederui; godete in tãto quei
 dilette che à voi dispensa l'occasione
 d'in-

d' incontro sì auuenturoso .

D. Fer. Impatiente vi attendo .

D. Men. Se mi fortisse l' incontro, sono nel
colmo d' ogni più bramata felicità .

D. Fer. Come dire ?

D. Men. Di non vederui più geloso .

C. Fer. Gran fedeltà d' vn amico .

D. Men. Gran semplicità d' vno sposo .

S C E N A S E T T I M A .

D. Isabella , D. Fernando .

D. Isa. **R**iuereute m' inchino , ò mio
Signore, e come desiderosa di
godere il vostro aspetto veloce à vo-
mi portai, reccandoui lieto auiso per la
recuperata salute del vostro Genitore .

D. Fer. *D. Isabella* , all' hor che snodate la
lingua , stringete con dolci nodi l' ani-
ma mia, e tanto sono adesso più vigoroso
quanto contengono in loro certezza
così bramata .

D. Isa. Per corripondere al merito di *D.*
Aluero vostro Padre, e mio Signore, se
gli dourebbe eterni gl'anni, e conoscen-
do non hauer il tempo dominio sopra
l'immortalità di tanto Cavaliero , non
è merauiglia , che anche in età sì graue
non lo tolga di vita , mentre si compré-
de non basteuole per dar morte nel suo
nome .

D. Fer. Signora , per la lode, che trapassa i
confini del giusto , vi souuengà , che si
copre

copre sotto il manto dell' adulatione .

D. Aluar , non hà in sè più prerogative da stimarsi , che l'esser seruo parziale di vostra Casa, onde per questa sola cagione potete meritar ogni encomio .

D. *Isa.* E forza crederui, ò mio Signore, & è preggio d' ogni eloquenza il restar vinto dalla vostra facondia .

D. *Fer.* Vorrei , ò mia cara , che da voi restassero gradite le mie discolpe, mentre senz'hauer prima introdotto con lungo ossequio i miei affetti nel vostro seno , hò ardito d' impossessarmi in vn subito della vostra bellezza , assicurandoui che se fortuna mi destinò à tanta felicità, hà ella saputo inuolare sì nobil gloria ad amore .

D. *Isa.* Et io à voi giuro, ò mio adorato D. Carlo .

D. *Fer.* A me D. Carlo ?

D. *Isa.* Oh Dio, qual nome inauedutamente venne da me pronuntiato .

D. *Fer.* Ah D. Isabella, voglia il Cielo, che quel rossore, che adesso per modestie vi tinge il volto , non si cangi ben presto in porpora di vergogna .

D. *Isa.* E tanto vi tenete offeso per vn error di lingua .

D. *Fer.* Pur che non ne sia complice il cuore vi assoluo da ogni pena .

D. *Isa.* Di così vano sospetto palesatemi la cagione .

D. *Fer.* Chiedetela al Marchese di Villa Reale .

D. Isa. V' intendo, v' intendo *D. Fernando*,
mà viua Dio sono innocente.

D. Fer. La vostra bocca però v' accusa.

D. Isa. La mia costanza m' assolve.

D. Fer. Chi m' accerta per vere le vostre
discolpe?

D. Isa. Chi mi assicura per certo il mio de-
litto.

D. Fer. Foste amante.

D. Isa. Son maritata.

D. Fer. Falliste nel nome.

D. Isa. Non erro nell' opre.

D. Fer. Son forzato à temere.

D. Isa. Perche non mi conoscete.

D. Fer. In petto giouenile, amore non s'
estingue in vn punto.

D. Isa. In alma nobile la fè maritale non
macchia giamai.

D. Fer. Volete astringermi à crederui.

D. Isa. Vi persuado il giusto.

D. Fer. I mottiui son diuersi.

D. Isa. L' argomento è indissolubile.

D. Fer. Per quali proue.

D. Isa. Perche son *D. Isabella*, e Figlia
D. Duarte.

D. Fer. A me insegnano il contrario.

D. Isa. Con quali ragione?

D. Fer. Perche mi chiamo *D. Fernando*,
non *D. Carlo*.

D. Isa. Mi credete dunque colpeuole?

D. Fer. Nò perche ancora non sete mia
moglie.

D. Isa. E all' hora che mi sarete consorte

D. Fer. Sarò vn'Argo per offeruare.

Am-

D. Isa. Ammirerete la mia fede.

D. Fer. Suaniranno i miei sospetti.

D. Isa. Purche dalle mie azioni dipenda la vostra pace parto contenta.

D. Fer. Purche l' opere non corrispondino alle parole, resto felice.

S C E N A O T T A V A .

Odoardo, e D. Fernando.

D. **C**On ogni maggior prestezza nel Palazzo del Co: di Bucoi oue lasciasti D. Aluero vostro Padre vi chiamano gl' accidenti, che à lui minacciano in breue la morte. Al mio arriuo incontrai D. Isabella alla quale per non apportar cordoglio gli dissi, che in grado di quasi certa salute si ritrouaua, auai però sinceramēte D. Duarte che per partir con voi impatiente ci attende.

Fer. Vanne à D. Duarte, dilli che à lui me vengo.

Obedisco.

Fer. E da sì funesti auenimenti qual speranza può tranquillare l' agitatiōi d' vn anima nobile, e i moti di gelosia? gn' oggetto che concepisce l' Idea si conosce figlio del timore. Gl' affetti per il Genitore mi chiamano; Il sospetto per D. Isabella mi ritiene; Pungenti stimoli m' affrettano il piede; Saldissimo freno m' imprigiona l' arbitrio, se scio la sposa, gelosia mi rimprouera,

se non parto à rinedere il Padre; la
conuenienza mi sgrida. Oh fortuna
me da te non mai solo à miei danni
produce vn' infausto accidente.

S C E N A N O N A.

D. Menrighes, e D. Fernando.

D. Men. **D.** Fernando, già s' auuicina
notte, e tempo hormai
per riceuere i Cauallieri all' assistenz
delle vostre nozze vi portiate à i vo
appartamenti. Ma come tanto so
Per souerchio gioire, io ben mi auer
resta in voi oppresso ogni spirito.

D. Fer. Si come da voi in ogni tempo
vengono desiderati i contenti, così
punto supponete ch' io goda felicità
sono il più sfortunato, che già ma
peruersa stella prouasse i rigori.

D. Men. Ne io spero vederui libero d
tormentose passioni, conoscèdo im
sibile rimouer da voi l' esser geloso

D. Fer. Non più, soua la base di larue
fabricando, come supponete i miei
petti. Furono i priui vostri raggi
menti yn lampo à cui e succeduto v
fulmine bastante ad incenerire c
cuore più ostinato. Parlai poc' anzi

D. Isabella, e mentre con simulate
pressioni d'affetto s' ingegnaua dar
credere per vera la finza sua lealtà
me quella che teneua ogni suo spi
inter

intento alla confideratione del Marchese di Villa Reale , pronuntio il suo nome chiamandomi innauedutamente D. Carlo . Il mio sospetto quasi s'è cangiato in certezza ,

D. Men. Solamente all' hora non hauranno fomento questi deliri che ritornando alla vostra Patria condurrete così voi

D. Isabella nella quale non è considerabile quando da voi si pensa vna semplice innauertenza nel pronuntiare il nome di D. Carlo .

D. Fer. Questo è quel più, che à me porga speranza di godere quando separata D. Isabella da questo luogo io per sempre diuida da me quel sospetto che inuola dal mio seno ogni felicità; ma si accrescono le mie sventure coll' essere in questo punto sforzato à partire dalla Città insieme con D. Duarte per riuedere (se però me' l concedono amiche Stelle) prima che giunga à morte il mio Genitore . D. Menrighes amico caro, parto, e lascio D. Isabella . Qual sia il tormento che à me sen viene , à voi lo rende palese il rigore della più fiera gelosia, che già mai tiranneggiasse vn'anima innamorata ; mille larue mi turberanno la mente , supposte chime-re m'agiteranno gli spiriti , e farà questa lontananza vna guerra immortale al mio cuore, oue diuenuto vn' Idra portentosa, il mio sospetto nol potrà già mai recidere, che non risorga più vigo-

roso ad inuolarmi la pace, In voi solo trà quest'ombre scorgo qualche raggio di sicurezzza; inuigilate vi prego alla custodia di D. Isabella, offeruate ogni gesto, ogni moto, e dall'opre di lei prendino origine le vostre risoluzioni. Vi souuenga che il nemico è D. Carlo, la Rocca che alla vostra diligenza consegnò, è la riputatione di Don Fernando.

D. Men. Il colpo non può cader più à tempo. Partiteui, ò Co: & assicurateui, che D. Isabella sà con le forze della modestia così ben diffender se stessa; che infruttuoso si rende ogn'altro riparo; nō pimeuo per non ripugnare con le vostre sodisfattioni al vostro comando, assicurateui che mi seranno à cuore quanto fossero miei proprij i vostri affetti con D. Isabella, offeruerò distintamente, e spero hauer conseguito al vostro ritorno le mie risoluzioni, cioè di riprenderui à torto geloso, e di confimarui la costanza di questa Dama.

D. Fer. Affirmato dalle vostre promesse, men tormentoso mi si rende il partire.

D. Men. E puro affetto di quella confidenza di che honorate l'obligata mia seruitù.

D. Fer. Molto deuo alla vostra humanità.

D. Men. Perche vi compiacete dar nome di delitto alla vostra cortesia,

D. Fer. Alla vostra diligenza lascio il custodire D. Isabella.

D. Men. Giuroui, che non è per sortirmi incontro più desiderato, mentre eserciro la mia deuotione in impiego à voi tanto gradito.

D. Fer. Gli strali del cuore mi seruiranno di sproni alle piante per affrettare il ritorno.

D. Men. Trouarete forse quel che sicuramente non pensate.

D. Fer. Come dire?

D. Men. Isabella à voi fedele, à D. Cârlo nemica.

D. Fer. Parto lieto per quest' augurio. *D.*
D. Menrighes A Dio.

SCENA DECIMA.

D. Menrighes solo.

A Venga pure come à voi lo predice.
Don Fernando vi felicitì il Cielo.
Fortuna tu mi mostri la fronte, mi por-
gi amor la tue chiome, farei ben poco
saggio à non stringerle. Parte *D. Fer-*
nando, seco conduce *D. Duarte*, resta
D. Isabella; mio cuore che t' insegna
l'ardire? A che t' inuia quel bello per
tanto tempo adorato, per animare le
tue disperate speranze, fauorisce l' oc-
casione i tuoi desiri. Che dunque risol-
uo? Già ingombrasi d'orrori il Cielo;
A me non si contende l' ingresso negl'
appartamenti di *D. Fernando*. I Serui
di *D. Duarte* obediscono ad ogni mio

cenno , Amo D. Isabella, s' ella è nobile , non le cedono i miei natali ; onde non è oltraggio al suo decoro l'essere sposa ò à D. Fernando , ò à D. Menrighes . Quando resista alle mie più viuere ragioni portatogli con le più affettuose preghiere , non haurà forza per isfogare le mie violenze . La porterò fuori di Casa; se D. Duarte si sdegna, ne incolpi le bellezze della propria figlia. Se chiamandosi offeso tenterà modi per vendicarsi ; à me non mancaranno dipendenze per diffendermi . Se D. Fernando si lamenta , s' adiri colla sua semplicità , consegnando l' Elene à i Paridi . Sono amico à D. Fernando , ma son più amico à me stesso, non è per anco sua sposa. Se amante la desidera , io moro per ottenerla . Ricorrerò alla forza , perche non ci hà più luog , la cortesia, e se sperar non posso ne i doni , son astretto à por in opra i furti.

SCENA VNDECIMA.

Colafronio , e D. Menrighes .

Si finge esser notte .

Colafronio con Lanterna in mano per voler fare vna serenata à sua Dama .

D. Men. **G** iungè à tempo il seruo Colafronio .

Lazzo

Colaf. Lazzo col nome , e di notte .

D. Men. Portati correndo à Casa, teco conduci al Palazzo di D. Duarte i dieci soldati che vènero dal Regimento del Duca di Tirolo ; Tù con loro m'aspetta vicino alla Porta, auertendo à nō lasciarti conoscere ad alcuno . Parti ; ancora indugi ?

Colaf. Doppo lazzzi parte .

D. Men. Amore tù che gettasti nel mio seno i primi semini di speranza , tù scorgi fortunatamente al sospirato fine l' executione de miei disegni.

SCENA DVODECIMA.

Camera con letto .

Rosetta , Pasquella , D. Isabella in letto.

Ros. **S** Ignora non ci pensate più , la disgratia hà volfuto che il vostro Suocero sia peggiorato , al peggio de peggj vn pò più di vettura . Tornerà il Co. D. Fernâdo, si concluderâno le nozze, e questa vostra malenconia andrà in mall' hora per sempre .

Pas. Eh Rosetta, à chi conforta non duole il capo, tù fai molto doue coua la Rondine ; Io vi compatisco Signora, che sò quanto bene voleui à D. Carlo Marchese di Villa Reale; ma scusatemi le entro troppo innanzi, perche hauete voi dietro di sì , e vi stà poi il douere . Il male

ve lo sete fatto da voi perche gl' è stato vn sproposito marcio , mentre voi haueui il Marchese, andar à promettere al Conte ,

D. Isa. La memoria de' passati amori con
D. Carlo , non hà più luogo d' alterare i miei sentimenti , & all' hora quando strinse l' anima mia laccio di fè maritale , si riconobbe in vn punto libera da i nodi d' ogn' altro affetto , dal vigore di pure fiamme si disperdono in petto nobile i vapori di non lecito fuoco ; Altronde riconobbe la sua origine il mio cordoglio .

Paſ. Tant'è, tant'è, io la vò credere à mio mò, chi vien dalla fossa, sà che cosa è il morto, mà perche sò , à che mò vanno le cose , consolateui , perche vi ci accomodate con più facilità, che non credete ; Io mi ricordo vna voita , che la Nicolosa mia sorella non voleua marito per niun verso ; Mia Madre ch' era , vna Donna virtuosa , e di rigiro , vn dì la chiama da banda, e dice figliuola mia io finalméte son risoluta di metterti all' honore del mondo, mà per tornare vn passo addietro, voi dobbiate sapere come la Nicolosa era semplice , e rispose à quella buon' anima di Monna Doralice nostra Madre, è di doue si cauon'egli questi mariti ? all' hora la sauia Donna gli disse, è nascono nell'orto, rispose la Nicolosa , oh come gl' è così , è che i mariti faccino sul nostro io lo piglierò,
ma

ma altrimenti non è fatto nulla . Quando fauellauano di quello negotio , mia Madre poneua al fuoco certi Ceci (buoni credete) cotoi , che in quanto à memoria, non fò per tacciar l'altre , ma la mia è profundata . Hora per tornare al nostro proposito , la buona vecchia che haueua la marachella sù lo stomaco, gli dette vn Cece , e dissegli vā à ponerlo nell' horto , che haurai nato il marito ; La minchiona andò correndo che la pareua vnta, e fece quanto gl'era stato dato ad' intendere , in tanto nostra madre concluse il giorno la facenda , la mattina messe Becho nell'orto, che così hebbe poi nomē il marito della Nicolosa , la Ragazzà subito , che lo vedè si voltò à sua madre , e disse queste sputate parole ; Vh guardate il bel Cecione , e così allegra, allegra, se lo prese come à bere vn vuouo , con tutto, che prima la non ne volesse sentir ragionare , gl'è bē vero, che quel pouero Giouine per vn pezzo fù il più tribulato huomo del mondo .

Ros. Mi par di sentir vna nouella, e perche era tribulato .

Pas. Oh io ti dirò la s' era creduta, che da Cece fossi nato quel bel huomo, e diceua se per porre vn Cece è nato Becho , considera poi s' io porrò Becho , che bella cosa nascerà , e così ad'ogni poco la lo voleua riporre, che gl' era vn' atto di Comedia da ridere . Io mi raccordo

che noi spalancuamo bocche , che pareuan rimesse da Carozze .

D. Isa. Eh Pasquella hauete pur il buon tempo .

Ros. E guardate come la si mantiene , l'è grassa , e fresca , come vna ruta .

Pas. Oh in quanto à mè io mi son saputo hauer cura ; mi son riguardata stupendamente . Trà l'altre cose ne i parti io hò v'sato vna diligenza terribile , perche noi altre secondo che siamo frigide patisciamo d'humido , e per questo alle Donne di parto è sempre pericolo che non caschi la gocciola , per questa ragione se gli tiene loro la finestra serrata , hora io per non raccorre humidità non mangiau per quindici giorni semiaestre d'esca , e saluio per due moti la scala in Trampoli .

Ros. Oh questa sì ch'è da ridere à veglia.

D. Isa. Retirateui alle vostre stanze ; Tù Rosetta porgimi vno di quei libri .

Ros. Adesso restarà seruita . *Li dà un libro*

Pas. Eh non leggete Signora , fate à mio modo non vi suagate ; questi libracci metton di pazze per la fantasia , io mi ricordo che l'altra sera andando à letto io lessi la storia di Liombruno , e mi parue tanta la bella cosa la virtù di quel ferraiolo , che quando vno era coperto con quello non poteua esser visto , che mi venne vna voglia sì grande d'esser vna volta coperta ancor 'io , che tutta la notte mi badauo à inuoltrar nel col-

trone

trone , c quando la mattina mi fuegliai
io ero tutta vna broda d' acqua , a ri-
schio di pigliar qualche punta vedete.

Ros. Venite , venite , che non la forniresti
mai ; Signora restate colla buona notte.

E v' à via.

Pas. Orsù à riuederci sani , cercate di dor-
mire bocconi , ò per banda , acciò la
Fantasma non vi dia fastidio . *parte.*

D. Isa. E come stenderà giamai soua il
mio seno placide l' ali il mio sonno se
agitato da tirannide passioni il cuore
sempre veglia à suoi tormenti , ; Occhi
miei se v' astringe la gelosia di D. Fer-
nando à star aperti al pianto , come
chiuder vi potrete al riposo . *Apri il
libro . Historie delle più Illustre Donne
che s' ammirano al Mondo .*

*Delli sventurati auenimenti di Matiana
Regina di Gierusalemme.*

E come creder nò degg' io à gl' augurij ,
per diuertirmi da miei noiosi pensieri ,
prendo vn libro à caso , l' apro , s' offeri-
sce allo sguardo il più tragico successo ,
che di Donna tanto infelice , quanto
innocente fosse già mai dalla tirannide
istessa , accompagnato con lagrime di
pietà per la gelosia del cui sposo non
terminò i suoi furiosi deliri che nella
morte di lei ? Sfortunata Regnante , nò
voglia il Cielo che diuenuto D. Fernã-
do mio simile al suo Tetrarca , m' hab-
bino destinata à farti compagnia allo
sue sventure .

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Spegne il lume, e s' adormenta .

D. Menrighes, D. Isabella in letto.

D. Carlo vien dalla rottura .

D. Men Già sono nella Camera seconda, ò fortuna , la più generosa risoluzione à che mai s'accingesse vn Amante ; la pregherò , e quando venga negato alle suppliche , saprò ottenere dalla violenza ; ad vn cuore disperato non s' ascriue à mancamento essercitar l' vltime proue per dar termine al suo tormento . Ecco il letto .

D. Isa. Gente in Camera, oh la Rosetta.

D. Men. E suegliata D. Isabella, ardire resisti all'incontro ,

D. Isa. Alcun non risponde, e pur sento chi parla , oh là .

D. Men. Coprirò la voce per non farmi così presto conoscere .

D. Isa. Tanto s' ardisce ? Serui , Teodora , Celinda .

D. Men. Quietatevi Signora che non già per offenderui à voi si porta frà l' ombre vn' amante .

D. Isa. Ah chiūque tù sia troppo indiscreto . Oh là aiuto ; al mio decoro quest' oltraggio ? Nella Casa di Don Duarte ? Questo à D. Isabella ?

D. Car-

D. Carlo dalla rottura.

Car. Fù pur la voce di D. Isabella.

Isa. Oh traditore, oh Dio, ne ci è chi mi senta, Anselmo, Tamiro.

Car. Ah perfidò, doue, e chi sei?

Pon mano alla spada, e li casca il fodro.

Men. Son scoperto, maledetto destino.

Pon ancor lui mano, e li casca il fodro.

Car. Desidero di ben'oprar, tù frà quest' ombre reggi i colpi della mia spada.

Si battono.

Isa. Oh la serui, oh Dio son pur desta; Vn lume.

Men. Pur ritrouai la porta, ti ringrazio, è fortuna.

CENA DECIMAQUARTA.

Isabella, D. Carlo, e D. Fernando con lume, e spada nuda.

Fer. **I** Sabella mia, qual accidente. Ah mal Caualiere.

Isa. Oh Dio, che spettacolo.

Fer. Cancellarai col tuo sangue l' offese dell' honor mio.

Car. Non sò che risolvere. Ditemi D. Fernando. *Gli dà nel Candeliere, e li spegne il lume.*

Fer. In questo grado non si parla che colla spada.

Car. Non sia mai vero ch'io v' offenda. *Hora le dà nel lume.*

Fer. Resterò io estinto, o non ti seruirà la tua

la tua malitia , Prenderò questa porta
acciò non possa fuggire, oh là, vn lume

D. Car. D. Fernando non ti precipiti il fu-
rore ; D. Isabella è innocente, io non
reo . *Entra per la rottura .*

D. Fer. A che si tarda ? Vn lume .

SCENA DECIMA QUINTA

*D. Duarte con lume , D. Isabella ,
D. Fernando.*

D. Dua. **D**Io immortale , e quali auu-
nimenti rimiro .

D. Fer. Siamo offesi nell' honore , ò Don
Duarte .

D. Dua. Questa Deità non si placa se no
col sangue .

D. Fer. S' uccidono dunque i Rei :

D. Dua. E ella forse mia figliuola ?

D. Fer. Non è per anco conuinta colpeu-
le .

D. Isa. Che laberinto di tormentose co-
fuzioni .

D. Fer. Mà doue s' ascosse l' indegno , p-
onde s' inuolò, da vn' ira tanto giusta
contro al suo fallo , quanto propria
mantenimento della mia fama . (*Cer-
per tutta la Camera D. Carlo .*

D. Dua. D. Fernando , che vi occorre ?

D. Fer. Partimo insieme poc' anzi auuif-
da vn mio seruo del nuouo accidente
che minacciaua la vita al mio Genito
per riuederlo prima che giongesse il t-
mine

mine de suoi giorni nel Palazzo del Co.
di Bucoi, e mentre à quella volta c' in-
caminauamo, incontramo il suo Came-
riero che togliendoci ogni sospetto, ci
diede auiso che ricuperate le forze sta-
ua egli in sicuro grado. Pregandoci in
nome di D. Alvaro à non auanzar più
oltre promettendo che nel futuro gior-
no sarebbe egli medesimo portatosi in
Saragozza; torniamo indietro, ci sono
aperte le porte della Città, veloci c'in-
caminiamo alla Casa, v' incontrate nel
Duca di Tirolo seco restate à discorre-
re, io stimolato dall' impatienza, tiro
auanti il viaggio, giungo al giardino,
per la parte di quello entro in casa, non
vedo alcuno de i serui, m' auuicino all'
appartamento di D. Isabella, sento che
ad alta voce chiede aiuto, infuriato quì
mi precipito, trouo D. Carlo col ferro
ignudo, pongo mano alla spada, mi spe-
gne il lume. Chiamo i serui; Qui non
lo riuedo, vna delle due Porte fù da me
chiusa, l' altra in questo spatio fù da me
costodita, molto pauêto, poco mi chia-
risco, lascio à voi il giudicare se con
ragione son quasi fuor di me stesso.

Duar. E lo conoscete senza fallo per il
Marchese di Villa Reale.

Fer. E volete pur anche dubitare?

Duar. Mentre posi il piede in Casa vid-
di infuriato scender le scale, impugna-
ta la spada vn'huomo sospettoso, l' in-
contro, gli chiedo chi sia, ardito mi ri-
sponde

sponde, con dirmi sono vn difensore della vostra riputatione ; lo riconosco per D. Menrighes , voglio trattenerlo mi soggiunge che alle istanze di D. Isabella mi trasferisca oue pienamente interenderò ogni accidente , resto immobile ; tremante m' auuicino alla Camera , vedo voi acceso d' ira, Isabella confusa non sò che pensarmi, il cuore mi predice ruine . Dimmi che t' auuene.

D. Isa. Quì dormiuo senza lume , mi risvegliai dal sonno , vno non sò chi sia per offendermi , accorse alle mie strida vn altro che non conobbi , che me sottraesse dal periglio .

D. Fer. Io viddi D. Carlo .

D. Dua. Io incontrai D. Menrighes .

D. Fer. Forse era quelli D. Carlo, ne voi sapeste distinguerlo .

D. Dua. E che non ci hà luogo il dubbio oltre à quello che vi pende al fianco vedete due foderi , e D. Carlo , e D. Menrighes furono in questa Camera .

D. Fer. D. Menrighes m' è caro amico .

D. Dua. D. Carlo è nobile Caualiere .

D. Fer. Che volete inferire ?

D. Dua. Non sò .

D. Fer. D. Isabella à voi s' aspetta palesarmi il vero .

D. Isa. Son più confusa di voi .

D. Dua. Chi venne per farui oltraggio .

D. Isa. Non lo conobbi .

D. Fer. E per diffenderui ?

D. Isa. Non lo viddi .

D. Fer. A D. Menrighes consignai la vigilanza sopra D. Isabella; egli fu dunque che la tolse dall'ardire di D. Carlo.

D. Dua. Ma perche fuggì al vostro arrivo?

D. Fer. E D. Carlo perche s' inuolò alla mia venuta.

D. Isa. Et à me lo chiedete?

D. Fer. A voi sì, che ben sapete quanto vi ami D. Carlo.

D. Isa. E per questo molto di lui pauento.

D. Fer. Douete affermarlo per vero.

D. Isa. Non posso perche so anco che Don Menrighes non m'odia.

D. Dua. Isabella, Isabella, me la pagherai col tuo sangue.

D. Isa. Dichiaratemi innocente, eccoui il seno aperto.

D. Fer. La presenza di D. Carlo è contro voi vn'argomento inespugnabile.

D. Isa. Sì, ma non proua, che la mia modestia all' hora che per fuggirla mi sentisti alzar la voce.

D. Dua. Dunque fu D. Carlo il reo?

D. Isa. Non dico questo, perche parlo sopra il supposto di D. Fernando.

D. Fer. Non posso se non temere.

D. Isa. Ne hauete potente ragione.

D. Fer. Vibrerò fulmini di sdegno.

D. Isa. Il non hauer errato mi seruirà di scudo.

D. Fer. Haurò modo per sincerarmi.

D. Isa. Apparirà la mia innocenza.

D. Dua. Così spero perche lo desidero.

D. Isa. Così auerrà perche la difende il Cielo.

Morira

D. Fer. Morirà chi m' offese.

D. Isa. Viurò dunque immortale.

D. Dua. Tanto deue vn' alma mobile.

D. Isa. Non mi scordo d' esserui figlia.

D. Fer. D. Isabella, chi stima l' honore sa vendicarsi.

D. Isa. D. Fernando, chi non seppe errare, non seppe temere.

D. Dua. Se m'apparisce ombra di sospetto mi prouerai Tiranno, non Genitore.

D. Isa. Purche regga le sue bilancie Astrea, vi desidero seuerio giudice, e non Padre amoroso.

D. Fer. D. Duarte, partiamo alla vendetta.

D. Isa. Secondi il Cielo i vostri voti.

D. Dua. D. Fernando, risorga il nostro decoro.

D. Isa. E inoportuna la richiesta perche non è mai caduto.

D. Fer. Tacete, che contro voi in questa Camera parlò D. Carlo.

D. Dua. Frena quella lingua, che ad i colparti, per le scale parlò D. Menghes.

D. Isa. Non rispondo per obbedirui, non già perch'io non sappia che replicarmi.

D. Fer. Purche si sgrauì il mio decoro per darsi gl' amici, e la Sposa,

D. Dua. Pur che non resti oppressa la mia riputatione, manchino i Parenti, e Figlia.

D. Isa. Pur che apparisca la mia innocenza non curo, ne Padre, ne Marito.

Fine dell'Atte primo.

A T T O ⁴⁹

E C O N D O,

S C E N A P R I M A.

Colafronio , e D. Menrighes .

Colaf. **S**I duole , che l' habbia fatto
leuare così per tempo , che
nō può seguitare quella vi-
ta , e lo fà auertito , che col
fuo modo di trattare contro l' amicitia,
che passa con D. Fernando non è attio-
ne da Cauallero .

D. Men. La tua ignoranza è vguale alla tua
impertinenza . Se negommi la Fortuna
il porre ad effecutione vn' amoroso pé-
siero , era ben ragioneuole il ritrouar
modo per ricoprire quest' inganno, e
per questo à pena rinato il giorno , mi
portai alla Casa di D. Duarte , oue par-
lando ad vno de suoi serui , hò inte.o,
che fù D. Carlo quello , che nella Ca-
mera di D. Isabella impedì l' adempi-
mento de miei desiderij; ond'io discor-
rendo poi con D. Fernando , saggiamé-
te finì , che per obbedire al di lui co-
mando , m'ero condotto per i suoi ap-
partamenti à quelli di D. Isabella ,
oue dissegli , che ritrouato il Marchese
di Villa Reale , esposi contro quello la
pro-

propria vita, per diffender la riputazione di D. Fernando, come di D. Isabella, ricoprendo anche con questo l'incôtra che feci per le scale con D. Duarte accreditando quel tanto, che à caso veneli da me detto per tormi dalla sua presenza, quindi obligatomi maggiormente D. Duarte, e reso più geloso di D. Fernando hò campo di sperare, che ricusando egli le nozze di D. Isabella (al che poc' anzi venne da me consigliato) possa à me fortire il diuenirli Conforte.

Colaf. Che il Cielo castiga chi opera male, e che se D. Carlo entra in bestia da douero, già che gli nè da potente cagione, romperà à tutti due la testa.

D. Men. L'ingegno al pari della spada, serue all' huomo di scudo, & il finger più che il vero, viene accreditato nella mente dell'vniuerso.

Colaf. Che mentre l'aspettana nella sala del Duca della Balia di D. Cassandra, gl'era stato dato quel Biglietto acciò glie lo consignasse in propria mano.

D. Men. E speranza tener viue le speranze di D. Cassandra per coprire con simulati affetti la sincerità di quegl'ardori, che per D. Isabella racchiudo nel seno.

Legge il Biglietto.

Per rédermi maggiorméte felice, m'afficuro, che mi honorarete della vostra presenza al Giardino de lauri, oue in questo giorno, per farui breue dimora, de-

uo trasferirmi con mio Padre, e D. Isabella, & D. Fernando, perche vi è palese con qual affetto io vi attenda, non accresco con prieghi li stimoli della vostra venuta, mentre resto al solito del vostro merito la più costante serua.

Cassandra.

E pur sempre s' auanza fortuna à dispè-
sarmi fauori; la libertà della compa-
gnia; Gli auuantaggiamenti sospetti di
di D. Fernando; la confusione di Don
Duarte; I diuersi pensieri, ch' aggitano
D. Isabella sono incensiui al mio cuore,
che viè più sempre à sperare dolcemen-
te la violentono. Seguimi.

SCENA SECONDA.

D. Duarte, e D. Fernando.

D. Dua. **F**ermatevi D. Fernando, vdite
i miei sentimenti, e poi risol-
uete.

D. Fer. Non ben comprende, ò D. Duarte,
vna mente, oue la purità del vero vien
alterata dal proprio affetto.

D. Dua. Porgimi la chiarezza de miei na-
tali vno specchio tanto sincero, in cui
dalle passioni del mio seno non può ve-
nir turbata l' effigie dell'opre; sì che io
nò possa distinguere à qual si deua bias-
mo, e quali meritono premio.

D. Fer. Hò risoluto ritornar in Aragona.

D. Dua. Ma condurrete con voi D. Isabel-
la? Non

D. *Fer.* Non mi riconosco obligato per
non li son marito .

D. *Dua.* Ne io prima che vi sia sposa ,
consentisco la partenza .

D. *Fer.* Ombra di sospetto m' allontana
queste nozze.

D. *Dua.* Chiarezza d'honestà v' astringe
offeruare la parola .

D. *Fer.* Pretendete dunque forzarmi ?

D. *Dua.* Vogliò da voi , ò morte , ò hon
re .

D. *Fer.* E da chi vi potete chiamare offe

D. *Dua.* Da chi viene ricusata vna mia
glia .

D. *Fer.* La sospetto colpeuole .

D. *Dua.* L' afficuro honorata .

D. *Fer.* Il mio timore non è senza ragion

D. *Dua.* Sincerateui con più certezza .

D. *Fer.* Parlai con D. Menrighes.

D. *Dua.* E che vi disse ?

D. *Fer.* Che ritrouò D. Carlo nella Came
ra con D. Isabella.

D. *Dua.* E D. Menrighes oue dimoraua ?

D. *Fer.* Ne' miei appartamenti .

D. *Dua.* Ma come giunse in questo luogo

D. *Fer.* Al e strida di D. Isabella.

D. *Dua.* E che dicea mia figlia .

D. *Fer.* Domandaua aiuto .

D. *Dua.* E come lo sapete ?

D. *Fer.* Così m' affermò D. Menrighes.

D. *Dua.* Se dunque imploraua aiuto per
sottrarsi da D. Carlo , non acconsenti
alla venuta di D. Carlo , e voi pretende
te hauerla già conuinta per rea ? Dite ,
che

che rispondete?

D.Fer. Che la mia gelosia mi forza à delirare.

D.Dua. Che risolvere.

D.Fer. Adorare la costanza di mia sposa, vendicarmi contro la perfidia di Don Carlo.

D.Dua. E s'egli non hauesse errato?

D.Fer. E chi volete per delinquente?

D.Dua. Non condanno D. Carlo, non assoluo D. Menrighes.

D.Fer. Se presumete questo delitto in D. Menrighes, cercate l'ombre nel Sole.

D.Dua. L'hauere egli fatto allontanare ogni seruo di nostra Casa, non è lieue inditio di colpa.

D.Fer. Operò egli in questa guisa per dare maggiormente comodo à D. Carlo.

D.Dua. E però vn vero amico impedire, non fomentare i scandoli.

D.Fer. O l'vno, ò l'altro vuole oltraggiarmi.

Dua. E dell'vno dunque, e dell'altro, onde apparischi il reo s'offerui ogni moto.

D.Fer. Et in caso che, ò D. Carlo, ò Don Menrighes non resti conuinto?

D.Dua. Purche non vada impunito il colpeuole, s'uccida, e D. Carlo, e D. Menrighes.

D.Fer. Approuo il vostro consiglio.

D.Dua. Non si tardi l'essecutione.

D.Fer. Io offeruerò D. Carlo.

D.Dua. Et io traccierò D. Menrighes.

D. Fer. La gelosia mi presterà l'ali.

D. Dua. L' honore mi darà guardo di lin-
ce. *E parte.*

SCENA TERZA.

Fernando solo.

Questo giorno prescriuerà il termine
alle mie vendette, e purchè a me
sia Isabella fedele, si sueni Don
Carlo, si uccida D. Menrighes, vadda
sotto sopra il mondo. O là.

SCENA QUARTA.

Pasquella, e D. Fernando.

Pas. **S**ignore chiamate voi me?

D. Fer. Voi appunto desiderauo.

Pas. O là mi fauorisce troppo Padron Il-
lustrissimo, e poi io non fò per lodar-
mi, chi m' hà bazzicato vna volta, ne
va cotto del mio procedere, dite il ve-
ro, io non vò à genere, eh?

D. Fer. Serrate quella porta.

Pas. Oh questa è l'altra, ohibò.

D. Fer. Non è tempo di scherzi.

P. is. E lasciatemi andare, per chi mi haue-
te voi.

D. Fer. Per colei che può tormi d'affanno.

Pas. Sentite che garbi, eh sfacciataccio,
& anco lo dite in presenza mia.

D. Fer. Dalle vostre parole è per dipende-
re la

re la pace de miei pensieri .

Pas. Oh come lei non hanno à essere altro che parole non voglio per esser voi tanto cortese , che habbiate à lauarui la bocca de fatti miei .

D.Fer. Prima di partir da questo luogo , ò parlatemi sinceramente, ò attendete da questo ferro la morte .

Pas. E ficcate dentro quel coso , canchero vi mangi , che siamo al Bosco eh? Tratar cò le sciouani da bene à quella foggia . Vh vedete, voi mi hauete fatto in vna valisia sì bestiale , ch' io vi sputerei anco nel viso .

D.Fer. Voglio da voi sapere per qual luogo habbia la passata notte hauuto ingresso D. Carlo in questa Camera.

Pas. Respira mio cuore . Il negotio muta faccia .

D.Fer. Che mi rispondete ?

Pas. Voi mi domandate di certe bagatelle, scusatemi, che voi m'entrate in concetto di vn merlotto . Tirate innanzi il conto , e lasciate andare questi bruscoli ; la cosa della moglie è vn certo negotio, che non bisogna tanto rinfrancescarla , perche si troua poi quelli che non mette conto d' hauere cercato ; se D. Carlo è entrato in Camera di D. Isabella, vi entrerete ancor voi ; siate tutti due Gentilhuomini , & amici ; fate à mio modo , non vi ci giocate tanto , perche sarà vn volerui girar sopra .

D.Fer. Gran sofferenza è la mia ; Pasquel-

la, ò voi mi palesate il vero, ò ch'io non ritengo più gl'empiti del mio furore.

Pas. Voi mi pregate tantò, che la farebbe per vn' A fina à non ve lo dire.

D.Fer. Questo sarà il premio della vostra cortesia. *Li dà vna Collana.*

Pas. Signore io la piglio, non per parere, non già per interesse; Vedete io mi dichiaro, non voglio scrupoli, ne Capelazzi.

D.Fer. Coprendo la vostra generosità, e per quella conseruerò la memoria delle mie obligationi.

Pas. Vh in fatti queste suisceratezze le mi liquefanno i spiriti; orsù s'ella non comanda altro io anderò à ripiegare in Bucato, che è come vna schietta neue. Poh quella Monna Brigida è vna gran lauandara, l'altre non hanno, che far seco; Di gratia all'occasione valereui di lei perche io hò à caro di tirarla innanzi; la pouera Donna ve ne farà honore.

D.Fer. Pasquella, non prolungate d'auantaggio il tormento, che mi apporta la mia impatienza, ditemi, per doue entrò D. Carlo nella passata notte in questa Camera.

Pas. Signore io son Donna Reale, e perche mia madre fù moglie d'vn stallone del Rè, e chi nasce di Gallina conuien che tazzoli, hora quel, ch'io hò su'l cuore, l'hò su la lingua; sappiate, che
tutto

tutto questo scandalo viene da vna spaccatura che hanno fatto d' accordo Don Carlo, e D. Isabella quì nel muro di doue lui entra ogni volta, e quando viene da lei chiamato, con la maggior facilità del Mondo. Ma facciamo à star chetì; sapete, perche io non haueffi à entrare in conto d'vna cicala; ma vedete, ecco apunto D. Isabella, se voi ci impiatate dietro il letto, ò in qualch' altro luogo, s' è Donna da chiamarlo anco adesso, e quando ciò segua non state à pensar à male, perche loro lo fanno per bene:

Parte, e D. Fernando s' asconde.

D. Fer. Offeruerò ascosto quanto ragioni, e quanto operi. D. Isabella, e se per auuétura rendessi accertato il mio sospetto, non estingueransi che col sangue le fiamme d' vno sdegno amoroso. *S' ascō-*
(*de.*

S C E N A Q V I N T A .

D. Carlo, D. Isabella, e D. Fernando.

D. Isa. **O** H quanto è pur troppo vero, che l'innocenza, creduta rea, è il maggior tormento, che possa racchiudere in sè vn'animo nobile. Tù più d'ogn'altro lo sai mio cuore, che ne prouì gl' effetti. *Batte alla rottura.*

D. Fer. Perfida Isabella, chiama D. Carlo; Con la più giusta vendetta eternerò la memoria delle più sfortunate nozze,
C 3 che

che già mai nel Teatro del Mondo apprestassero i più tragici auuenimenti.

D.*Isa.* Ne pur anche mi sente? Che sventura? *Ripicchia.*

D.*Fer.* L'ira pazienza la tormenta, Che infedeltà?

D.*Isa.* Pur m' intese, mio cuore accingiti à guerreggiare.

D.*Fer.* Pur chiarirò il mio sospetto; mia destra preparati à ferire.

D.*Car.* Qual inaspettato diletto.

Isabella lo trattiene, acciò non entri in Camera, lasciando, che tenghi il corpo fuori della rottura.

D.*Isa.* Non passate più oltre.

D.*Car.* Mi portano fuori d' ogni speranza i vostri comandi.

D.*Isa.* Quell' amore, ò D. Carlo, che figlie del vostro merito per voi racchiudò nel seno.

D.*Fer.* Impudica Sposa.

D.*Isa.* Si come non è passato già mai oltre i confini della modestia, così hò sin' ora creduto che v' habbia fatto comprendere, che la sola honestà è quello spirito che dà vita ad ogni mia operatione.

D.*Fer.* Cara Isabella.

D.*Car.* Come appunto dalla vostra bellezza si partono vigorose le fiamme, che mi auuamparono il cuore.

D.*Fer.* Indegno D. Carlo.

D.*Car.* Così trà quelle ancora s' affinò l' oro d' vna corrispondenza nobile in ogni

ogni parte lontana, ne pur con l'ombra
d' vn pensiero di reccar oltraggio alla
chiarezza del mio sangue, e della vostra
fama.

D. Fer. Honorato Cavaliere.

D. Isa. A che dunque mentitore portarui
nella passata notte in questa Camera?

D. Fer. Questi dunque fù il reo?

D. Car. Perdonate *D. Isabella* all' ardire.

D. Fer. Anche lo conferma; a che più tar-
do?

D. Car. Che non altronde si conosce ori-
ginato, che da vn puro zelo di seruirui,
mentre sentendoui ad alta voce chiede-
re aiuto, accorsi alle vostre difese, im-
pugnai il ferro, vibrai colpi contro chi
non mi è noto. Conosco la mia inno-
cenza, e forse in cospetto vostro, e di
D. Fernando apparisco colpeuole, ef-
fetti del mio barbaro destino.

D. Fer. Gran strauaganza d'auenimento.

D. Isa. Il comodo passaggio dalla vostra
alla mia Camera, è la base del mio ti-
more.

D. Car. Abbattuta dall'esperimentata mia
modestia, cader deue distrutta la mole
d'ogni vostro sospetto.

D. Isa. S'io potessi sincerarmi, che voi for-
se reso audace da mal nata speranza vi
foste introdotto in questo luogo per
smorzar le reliquie di quel foco, che de
passati amori vi potessi anco riscaldare
il petto, vorrei suenarmi à vostri piedi.

D. Fer. Che honestà impareggiabile.

D. Car. Che fortuna peruerla.

D. Isa. Che accidente non più inteso.

D. Car. Ah *D. Isabella*, e tanto auuilita le mie attioni, che potete di loro formar concetto tanto improprio all'esser mio, quanto abborrito dalla vostra modestia; se vi amai honorata, non posso desiderarui impudica. Venni per diffenderui io lo so, fallo il Cielo, chi nol crede m'offende mortalmente.

D. Isa. Vi concedo che tutto sia vero; ma ditemi come potrò sincerarmi con *Don Fernando*? l'hauerui egli quì trouato, accusa voi condanna me.

D. Car. Se la mia vita è bastante à palesare la vostra innocenza; disponete per rendermi in tutto felice.

D. Isa. Ma à qual fine smorzaste il lume, e vi togliesti dalla presenza di *D. Fernando*?

D. Car. Mi conosciuò in quel grado astretto à priuar di vita il vostro sposo, ò à restar io quiui estinto. Se moriua *Don Fernando*, m'accusauo delinquente, voi restauì in concetto di poco honorata, s'egli mi uccideua, come poteuo mai sincerar la vostra lealtà? di due mali eleffi il meno.

D. Isa. La confusione mi fa diuenire di falso.

D. Car. Il non sapere, che risolvere mi priua di sentimento.

D. Fer. Lo stupore mi rende immobile.

D. Isa. V'affermo senza colpa.

Par-

D. Car. Parto contento .

D. Fer. Resto felice .

D. Isa. Ricordatevi , che son moglie di *D. Fernando* .

D. Car. Hebbi sempre à memoria , che se-
te *D. Isabella* .

D. Fer. Mi souerrà mai sempre quanto de-
uo a *D. Carlo* .

D. Isa. Perche credo à quanto dicesti , s'-
acquietano non poco i miei pensieri .

D. Car. Perche oprai quant' era giusto , si
tranquilla in parte l' anima mia .

D. Fer. Perche non è vero quanto sospet-
tai , gode in tutto perfetta pace il mio
seno .

D. Car. Tratterò come vero Cavaliero .

D. Isa. Io come Dama honorata .

D. Fer. Io come amante obligato .

D. Car. Sarò nel centro de miei desiri .

D. Isa. Io nella sfera de miei diletti .

D. Fer. Io nel colmo delle mie gioie .

D. Car. Venni per diffenderui .

D. Isa. Il mio sospetto fù vano .

D. Fer. Il mio timore buggiardo .

D. Car. Cielo, fà che apparischi la mia in-
nocenza .

D. Isa. Dei, sia vostra cura il mostrare, che
non errai .

D. Fer. Assoluo l'vno , e l'altro , e condan-
no la mia gelosia .

D. Car. Siate fedele à *D. Fernando* , che
questo solo desidero .

D. Isa. Scordatevi d' hauermi amato , che
di questo solo vi prego .

D. *Car.* M' offendete à temere .

Entra per la rottura .

D. *Isa.* Addio per sempre .

D. *Fer.* E chi può resistere à tante dolcezze ? *Fernando hauendo il ferro in mano , in atto di stupore alza le braccia .*

D. *Isa.* Mio Signore, eccomi à vostri piedi pria d' immergere nel mio sangue quel ferro ; sentite almeno .

D. *Fer.* Ah non più mia bella fedele ; Vdij quanto à D. Carlo dicesti, quanto à voi D. Carlo rispose ; care voci, soauì parole

D. *Isa.* Mentre à voi furono gradite , formano nell' anima mia vn compendio di gioie ,

D. *Fer.* Spirano aure vitali i vostri detti al mio cuore .

D. *Isa.* Mentre parlo di voi , non sono che soauì gl' accenti .

D. *Fer.* Publicano mai sempre la vostra costanza .

D. *Isa.* Diuerrò vn' Eco amoroso alle vostre voci .

D. *Fer.* Risuoni eterna la fama à gl'applausi del vostro nome .

D. *Isa.* Se palesa che à voi son cari, non può donarmi gloria maggiore .

D. *Fer.* Condonate, ò cara, vi prego il mio sospetto ,

D. *Isa.* Come parte del vostro amore mi fù gradito .

D. *Fer.* Viua immortale la vostra fede .

D. *Isa.* Sarò sempre costante .

D. *Fer.* Io non più geloso .

SCE-

S C E N A S E S T A .

Rosetta , e Pasquella .

Ros. **E** T è possibile , che sia la verità ?
Pas. Oh vedi Ragazza , non mi fare
scandolizare , non si dice vna bugia in
tanta disgratia .

Ros. Vh che nouella , stò per gettarmi da
vna finestra ,

Pas. Fa che il Diauolo non ti tentassi , e
che poi tù ti rompesti il collo , e poi la
colpa douesse esser mia .

Ros. Traditore , lasciar me per vn'altra ,
non sò che mi tenga . Vh vedete Pas-
quella , io hò vn Vesparo in mezzo del
cuore .

Pas. Senti , se Colafronio non ti vuole ,
habbi pazienza . Vh , che quando io ero
come te , cioè vn po più ragazza di quel
lo io mi sia adesso mi sono trouata à
peggio mille volte , e trà l' altre mie di-
sgratie , mi ricordo vna volta che roui-
nò il tetto , & io , che faceua i fatti di
Casa hebbi à impazzare à procurare i
regallini per rifarlo , andauo à tutte le
Botteghe , per comprarli à danar con-
tanti , quanto più loro li chiedeano re-
gallini , e loro mi mostrauano darioni ,
vò dir io , che in questo mondo se n' hà
da patire .

Ros. Ma chi v' hà detto , ch' habbia risolu-
to di pigliar Celinda .

Pas. Colafronio medesimo ciò li disse a la pouera Ragazza.

Ros. E lui che rispose?

Pas. Oh ei mi rispose, Rosetta vada in bordello.

Ros. Oh pezzo d'Asino, ma basta, basta, Zitta pure.

Pas. La se l'è beuta. Quel che fa l'essere spiritosa. Orsù datti pace sai, e consolati, perche noi altre donne fiamo come quelli che tendono la ragna, che quanto più ne stracciano, tanto più ne fanno dar nella rete.

SCENA SETTIMA.

Rosetta, e Colafronio.

Ros. **N**On posso più star nella pelle, la rabbia mi diuora, la gelosia mi scanna.

Col. Ecco la crudele. Cieli precipitatela.

Ros. La fortuna mi ti hà mandato, huomo maggior delle fiere.

Col. La sorte mi ti messe innanzi fiera peggior de' mostri.

Ros. Mostro peggior delle furie.

Col. Furia peggior dell' Inferno.

Ros. Di gratia falla finita, che sarà ben per te.

Col. Maledetto il dì che ti viddi.

Ros. Oh bene, e dice.

Col. Dico, e dico bene, ospedale dell' infedeltà.

Parli

SECONDO.

61

Ros. Parli, e parli male Cazzaretto del
Regno d'Amore.

Col. Rosetta, Rosetta.

Ros. Colafronio, Colafronio. *Si morde
un guanto.*

Col. Mordi, mordi rabbiosa.

Ros. Così potess'io roderti il cuore scele-
rato.

Col. Piano co i titoli, se mi senti?

Ros. Se t' accosti.

Col. Auerti di non cauarmi qualche cosa
di mano,

Ros. Guarda tù non cauarmi qualche cosa
di piede.

Col. Vedi che Donna.

Ros. Senti che Bestia.

Col. Rosetta finiscela.

Ros. Non stà à te il comandarmi.

Col. Ciuetta importuna.

Ros. Cornachione insolente.

Col. Taci, che m' hai stoffo.

Ros. E perche star quì.

Col. Per fare à mio modo.

Ros. Vogliam fare à coponi eh?

Col. Io non mi curo che mi ami.

Ros. Fattene pur honore.

Col. M' odierai?

Ros. Non giurare.

Col. Gilè.

Ros. Gilè.

Col. Accusa.

Ros. Accuso Colafronio perfido, manca-
tore, infedele.

Col. Nō vale ad accusare le carte del com-
pagno, Fà

Ros. Fà conto ch'io sia vna mazzola, e che habbi veduto il tuo gioco.

Col. Oh che bella professione.

Ros. Hò praticato teco, non è merauiglia s'io diuento infame.

Col. Sei pur sfacciata,

Ros. Sei pur iniquo.

Col. Oh Idolo del tempo della vergogna.

Ros. O Console dell'Accademia del Vituperio.

Col. Rosetta ti farò arrossire.

Ros. Colafronio ti mortificherò.

Col. S'io mi ci metto.

Ros. E che faresti mai.

Col. Te ne darò tante, mà tante veh?

Ros. Vorrei vedere.

Col. Corpo del mondo.

Ros. Comincia pure.

Col. Comincerò, ma bene.

Ros. Chi ben comincia.

Col. A la metà dell'opra.

Ros. Ne si comincia ben se non da vn schiaffo.

Col. Che Poesia satirica.

S' allontana da Rosetta.

Ros. Eh quel Giouine sentite, se adesso vi hò trattato con vn verso del Pastor fido vn'altra volta che mi venghiare innanzi, vi castigherò col Petrarca. Valleteui dell'auiso.

S C E N A O T T A V A .

D. Castandra , Pasquella .

Giardino .

Cas. **E** Vi disse, che l' haurebbe confi-
gnato à D. Meringhes .

as. O' voi mi hauete fatto vn capo come
vn Cestone , io parlo pure da essere in-
tesa . Quando io hò detto cento volte
di sì, mi parrebbe che vi douresti quie-
tare .

Cas. Eh Dio , se voi sapeste qual veleno
mortifero mi serpe in seno, compaire-
sti il mio cordoglio .

as. Eh state vn pò più allegra , io non fò
per dire ; mà da poi in quà , che voi ha-
uete dato in questa malenconia , voi
hauete fatto il viso del colore del pis-
cotto fradiccio , Io giocarei che anche
à vn bisogno voi hauete la febre . Oh
che pagherei io à intendermene per po-
terui toccare vn pò il polso . Eh suaga-
teui adesso che siate all'herbetta; fate
di capotombali à guancialin d'oro ; Vh
che gl'è pur vn bel gioco , io me ne di-
lettauo tremendamente, ma però vi ero
disgratiatissima, delle dieci volte, noue
roccaua à star sotto à me , e mi dauano
cotalate dell' ottanta , anche à quel ca-
po à nascondere è vn bel spasso , non
pregiudicando nessuno , à petto à gl'al-
tri ,

tri, e non è vn'oca. Io mi ricordo che eramo cinque sorelle, che c' impiataua no tanto bene, che nostra madre stett più di sei mesi innanzi che ci trouasse niſſuna. Hor via ridete vn pochino, poi comandate à me.

Caſ. Da vna mente agitata da tormentoſi penſieri, ogni oggetto di gioia vien anche concepito per ſimulacro d' affanni; con la vaghezza di queſte piante in fiore la Tomba alle mie morte ſperanze. L' aure che ſpirano, à ſoſpirar m' inuitano, e la chiarezza dell' onde ſparger riui di pianto à gl' occhi miei. Oh Dio.

Paſ. Eh, che Diamin vi s'è egli fitto in capo, da hieri notte in quà, voi hauete il Diauolo adoffo, laſciate pianger a me, che ogni volta, che vengo in queſto giardino getto gocciole, che paio palle leſine. Quando io mi ricordo del mio marito Sabatino, che il Cielo benedica pace, perche egli era Giardiniero di queſto luoco, che io ne diſgrado Cicerone; Vedete voi queſt' Alberi ſalutari, quando ei ci tornò à ſtare gl' erano tutti domeſtici; Gli anneſſo vn' volta in melo Apiolo ſopra vn pan di burro, che per la ferdaia gl' era vn' man di Dio. Ma Signora, guardate eccò D. Menrighes. Adeſſo non ſi ſtar più buzone, parlateli, diteli il fatto voſtro, ſfogateui ſeco, perche la rabbia ſe lo ſtomaco non ſi ſmaltisce ne anche coll'

coll' acciaio .

S C E N A N O N A .

D. Menrighes , e Cassandra .

D. Men. **P**er goder quei diletti , che mi preparano i vostri comandi , eccomi à riceuer honore di poterui seruire .

Cas. Vorrei , ò D. Menrighes , come appunto sono pure i miei affetti , così quali à voi detta l' anima , sciogliesse la vostra lingua le voci senz' amantarla , ò con estremi di cortesia , ò con ossequio troppo improprio à quella deuotione , che ben sapete venir da me professato al vostro merito .

D. Men. Dourei , ò mia Signora apprendere le forme d' humanità dal vostro modo di discorrere , ma perche sono partiali attributi del vostro genio , si renderebbero in me affettationi , onde quanto à voi porto uo lode , à me sono di biasmo .

Cas. Eh D. Menrighes ; gl' affetti che si trattano in complimento non sono veri figlij d' amore , che per anco fanciullo non sà con eloquenza parlare .

D. Men. Intendo il vostro pensiero , volete al solito con rimprouerì à me non douuti , farmi conoscere , che il sospetto è indicibile dal vostro amore . Soffrirò volentieri questo tormento , che molto de-

to deue essermi gradito, mentre apertamente mi dimostra la gelosia, che per me vi s'annida nel seno, veritiera attestatione di quella stima la mia seruitù.

Cas. Volesti pure amica fortuna, che il mio temere fosse solo sospetto. Gl' accidenti che nella passata notte seguirono accreditano in tal guisa il mio dubbio, che potrei quasi giurare essermi accertata del vero.

D. Men. D. Cassandra, fin tanto che i rigori della vostra gelosia sono stati correlatiui del vostro Amore, m' hanno colmato il seno d' ogni più soaue dolcezza, ma nel grado presente, che passano oltre i confini del giusto, vanno ad oltraggiare il mio decoro, mi si rendono martirij intollerabili per ogni parte. Se fin nella Camera di D. Isabella mi vi portò debito di Caualiere, zelo d'amicitia, ne da me si diuise la raccordanza di quelle obligationi, che professo a D. Duarte, e dell'amore verso la mia bella Cassandra.

Cas. Sono le vostre parole, ò D. Menrighes trà le nubi del mio sospetto vn soaue raggio di Sole, che alla guerra de miei pensieri porge vn messaggiero di pace, non vi chiamate però offeso, mentre nelle scuole del ben amare s'apprende nel primo ingresso il timore.

D. Men. E voi scordateui di questi ammaestramenti, mentre in quelli non altro appresi che a non offenderui.

S E C O N D O. 67

Caf. Conseruateui dunque sempre saggio.

D. Men. Il vostro merito auualora la mia ignoranza.

Caf. Voglia il Cielo , che non v' allettino nuoue scienze .

D. Men. E troppo vaga quella che si legge nel volto vostro .

Caf. La curiosità è stimolo à nuoui studi .

D. Men. Oltre l' infinito non si concede il poter passare, mentre imparai ad amare la vostra bellezza , non mi resta , che apprendere di vantaggio .

Caf. Diffendete pur sempre quest' opinione .

D. Men. Non vi è argomento , che sia bastante à conuincermi .

Caf. E se vi venga formato contro ?

D. Men. Negherò sempre .

Caf. E se appariranno le proue .

D. Men. Le rigetterò come false .

Caf. E mentre vorreste concedere .

D. Men. Solo d' amarvi .

Caf. Così vi bramo conuinto . Addio *D. Menrighes* .

S C E N A D E C I M A .

D. Menrighes solo .

Humilmente v' inchino . Felicemente all'hora, che lo credei scoperto, s'è più celato il mio amore , ed il mio inganno . Resta solo per renderlo in tutto ascoso , ch'io parli à *D. Isabella* mostrerò

strerò seco trattando correggerla , come amico , ò col freno della simulatione ricoprendo i miei affetti amorosi gl' si mostreranno sotto il manto d' honorato zelo . Frà tanto se incontrerò buona occasione (come spero) mi sforza il suo bello à diuenirli traditore , e se come Cavaliero non posso più resistere all' impeto de' miei ardori , sono astretto per estinguerli , ad operare come amante , e se la crudeltà di lei mi nega speme , condoni il mondo anco alle mie cadute , mentre la disperatione mi è guida .

S C E N A V N D E C I M A .

D. Duarte , e D. Cassandra.

D. Dua. **C**He vi disse D. Menrighes .

Cas. Che haurebbe dimorato in questo luogo fin tanto che D. Fernando non gl' hauesse imposto in contrario .

D. Dua. Quando terminaste il ragionamento , per doue partì .

Cas. Verso le due fontane .

D. Dua. Vi parlò dell' accidente seguito

Cas. Sopra questo fù il nostro ragionamento ; afferma hauer trouato in quella Camera il Marchese di Villa Reale , giurandomi per la immortalità de' gl'Idij , che alle strida di D. Isabella corse per darli aiuto da gl' appartamenti di D. Fernando dal quale gl' era stata data la chiave di quel-

di quelli , oue si era trasferito per suoi interessi .

D. Dua. Ma voi che ne credete ?

Cas. Che D. Menrighes non sia colpeuole .

D. Dua. Mi sottoscriuerei à quest' opinione s'io non dubitassi appassionato il vostro giuditio .

Cas. La vicinanza della vostra Casa a quella di D. Carlo è vn testimonio autoreuole , che si esamina à fauore di D. Menrighes .

D. Dua. Se la vicinanza è proua bastante per conuincere qual si sia il reo , resta D. Menrighes delinquente , mentre ritrouandosi ne gl'appartamenti di D. Fernando veniua ad esser vicino molto più che D. Carlo .

Cas. I passati amori del Marchese , molto danno chiarezza al dubbio .

D. Dua. Sete voi forse certa , che D. Menrighes non ami D. Isabella .

Cas. Queste voci mi colpirono nell'anima con strali di gelosia . Ma vedete , che à questa volta s'incaminano D. Menrighes , e D. Isabella .

D. Dua. Il mio timore acquista forza .

Cas. Il mio sospetto prende vigore .

D. Dua. Ritiriamoci in disparte , offeruiamo quanto segue trà loro , e dal ragionamento , che passaranno insieme forse distinguer potrassi dal falso, il vero .

Cas. Io mi nasconderò sotto questi lauri .

D. Dua. Io celerommi trà questi mirti .

Se

Cas. Se D. Menrighes non mi è fedele mi dà la morte .

D. Dua. Se D. Menrighes è reo, manchi la sua vita, e la mia .

SCENA DVODECIMA.

*D. Isabella , D. Menrighes . D. Duarte , e
D. Cassandra ascossi, vna da vna parte,
l' altro da l' altra .*

D. Isa. **D**ico che non voglio conceder-
uella .

D. Men. Vi prego d'vna gratia, e voi me la negate prima di sapere qual sia il mio contento . Se siete qual vi suppongo, Dama d'honore , sete obligata al sentirmi .

D. Isa. Parlate dunque , già che tanto freno rigoroso ponete all' impeto delle mie risoluzioni .

D. Men. L'Amore ch' io porto .

D. Isa. Indegno .

Cas. Perfido .

D. Men. Al vostro decoro, mi scioglie la lingua per formar questi accenti, che sù la mia lingua verranno trasmessi dal cuore .

D. Isa. Che volete perciò concludere .

D. Men. Non meglio, che sotto il manto di pietà si ricopre l'inganno . Deuo astretto da quell' obbligo à che soggiace vn' animo nobile , pregarui à conseruare la vostra costanza, come nella passata notte fa-

te facesti proue ammirabili d'vna sincera fede, all' hora che per liberarui da D. Carlo alzando la voce mi desti grata occasione di diffenderui, col palesare quel desiderio, che in me conseruo immortale, di seruire a voi, à D. Fernando, & à me stesso.

Dua. Gran fedeltà d'vn amico.

Cas. Gran zelo d'vn Cavaliero.

Isa. Gran malitia d'vn traditore. Don Menrighès, se haueffero gl'occhi miei questa notte potuto distinguere, che voi foste stato il mio difensore, vi renderei gratie corrispondenti ad opera così degna quale non mi permette l' esprimere lo sguardo della mente, che per diuerso di quello mi vi affirmate, mi vi dimostro.

Men. Operai come doueuo, credete, come à voi piace. Vi souenga, che oltre al douer'esser moglie di D. Fernando siate figlia à D. Duarte.

Isa. Non s'è mai allontanata da me questa memoria.

Men. E perciò anco spero che la conseruarete immortale.

Isa. Ch' incolpa la mia costanza, incolpa l'innocenza medesima.

Men. Versarò sempre il sangue per sostenere, che sia senz'ombra di mancamento.

Dua. Sospettai fuor di ragione.

f. Fui gelosa à torto.

Isa. Molto vi sono obligata per questa
To-

D. Men. Togliete l' occasione di poter sperar à D. Carlo .

D. Isa. Già gl' è noto , che io sono amogliata con D. Fernando :

D. Dua. Che amico sincero .

Cas. Che Amante fedele .

D. Men. Mentre operate in questi modi , non hà che temere D. Fernando .

D. Isa. Mentre non son diuersa da me stessa , non hà che sperare D. Carlo .

D. Men. Vi lascio mia Signora, si conseruino i contenti del vostro seno .

D. Isa. Humilmente m'inchino. Manchino i timori del mio sposo .

D. Men. Perche hò celato il mio tradimento m' accingo à inuentare nuoui inganni .

D. Isa. Perche non sò, chi de' due m' habbia volsuto offendere, mi preparo à soffrir nuoue pene .

D. Dua. Perche D. Menrighes non è colpeuole, contro D. Carlo si riuolga il mio sdegno .

Cas. Perche D. Menrighes non ama D. Isabella, verso il suo merito più s' accende il mio Cuore .

Il fine dell' Atto Secondo .

A T T O ⁷³

T E R Z O,

S C E N A P R I M A:

D. Fernando, Odoardo con lettera.

D.Fer. **E** Doue lusingati dalla speranza
abbattuti dal timore v'aggita-
te ò miei confusi pensieri, se tall' hora
v' inoltrate animosi nella contempla-
zione de miei desiri auuiliti, ponete il
termine del piacere nell' incontro del
sospetto.

do. Mio Signore, per risposta alla vostra
carta con questa à voi m' inuia il vostro
Genitore.

D.Fer. In che grado lo lasciasti,
Odo D' intera salute, e domattina lo ve-
drete quì in Saragozza.

D.Fer. Corrispondente al mio desiderio
ritrouo la volontà di mio Padre. Cielo
se è tuo peso il secondare le giuste ope-
rationi, tù m'assisti nell' vrgenza de' pe-
rigli che mi soursano. Ritorna al Pa-
lazzo del Co: e soggiungi in mio nome
al mio Genitore, che prima della sua
venuta nasceranno nuoui accidenti.
Opererò come deuo.

do. Con ogni maggior prestezza s'accer-
ti essere seruita.

D

Giun.

D. Fer. Giunge à tempo *D. Duarte*, l'occasione di parlar seco ascriuerà à termine il nostro risolvere.

SCENA SECONDA.

D. Duarte, D. Fernando.

D. Dua. **F**ernandò, è già fatto palese reo; obbligo di Cavaliere alla vendetta ne chiama: ogni dimora è dannosa quando resta offeso l'honore.

D. Fer. Hà ritrouato certo *D. Menrighes* colpeuole, quanto mi sono ingannato non hò spiriti in seno, ò *D. Duarte*, che più vaglino à contenersi entro i confini della sofferenza.

D. Dua. Quì giunse il delinquente: arriuò poc'anzi (non sò per quali affari) *Don Carlo*.

D. Fer. Chi?

D. Dua. Il Marchese di Villa Reale.

D. Fer. A qual effetto?

D. Dua. Ad incontrar la pena del suo delitto.

D. Fer. E chi v' insegna à punir gl'innocenti.

D. Dua. Il discorso di *D. Menrighes* mi palesò poc'anzi qual fosse il reo.

D. Fer. Le attioni di *D. Carlo* mi dimostrano che non hà errato.

D. Dua. *D. Menrighes* vi è tanto amico quanto mia figlia costante.

D. Fer. *D. Carlo* è tanto fedele quanto *Isabella*

bella honorata.

D. Dua. Questi orecchi sò che non m' ingannorono.

D. Fer. Questi occhi sò certo che non mi tradirono.

D. Dua. Parlò D. Menrighes con mia Figlia.

D. Fer. Parlò D. Carlo con Isabella.

D. Dua. Osseruai ogni moto di D. Menrighes.

D. Fer. Io ogni gesto di D. Carlo.

D. Dua. Che n' hauete compreso.

D. Fer. Che non vi è sincerità in alcun nobile di vero Caualiere, che adeguar possa quella del Marchese di Villa Reale, e voi da D. Menrighes?

D. Dua. Che non è zelo d' amicitia, ne fede più candida di quella che regna in D. Menrighes.

D. Fer. O ch'egli s'accorse d' esser osservato da voi, ò che voi non ben sapeste comprenderlo, sò che D. Carlo all' hora, che parlò con Donna Isabella non mi vidde, l' occasione era opportuna, il tempo fauoreuole, ed il luogo comodo, D. Carlo è innocente.

D. Dua. O che D. Carlo s'auuidde dell' inganno, ò che voi non poteste ben distinguere il suo discorso, giuroui che Don Menrighes all' hora che parlò con mia Figlia non poteua accorgersi essere da me osservato: la presenza d' Isabella gl' era di stimolo à gl' affetti, haueua il campo aperto per chiedere,

l'esser solo amaua le sue speranze. D.

Menrighes non hà errato.

D. *Fer.* E pure l' vno è l'altro è colpeuole

D. *Dua.* Non si può negare.

D. *Fer.* Io non assoluo D. Menrighes.

D. *Dua.* Io condanno D. Carlo.

D. *Fer.* Mi dichiàro offeso.

D. *Dua.* Mi affermo oltraggiato.

D. *Fer.* Non si salui il reo.

D. *Dua.* Mora dunque insieme anco l' innocente.

D. *Fer.* Morendo D. Carlo sospirerò la morte d' vn Caualiere che penso amico.

D. *Dua.* Vccidendo D. Menrighes mi tormentarà la perdita d' vno, che sò esser mi fedele.

D. *Fer.* Si dia bando alla pietà mentre danneggia il mio decoro.

D. *Dua.* S' adopri la tirannia quando viene offeso il mio honore.

D. *Fer.* A placar questo nume si sueni vn amico, e vn traditore.

D. *Dua.* A tanta Deità si consacri vn' innocente, e vn reo.

SCENA TERZA:

D. *Cassandra*, e *Colafronio*.

D. *Cas.* **E** Per doue vi aggitate ò miei gelosi pensieri. Qual tormento mi fabricate, con cercar le cagioni del vostro affanno, Oh Dio, non posso

posso quietarmi, e quanto più vedo sincerato D. Menrighes, tanto maggiormente il mio sospetto s' accresce. Come pur troppo è vero, che nella calma d' amore, se gelosia turba vn bel sereno, forgono tempeste che somergono ogn' alma. Non mi fido di D. Isabella, affermo menzognero D. Menrighes, e bugiarda pauento anche la verità.

Col. Con lettera discorrendo delle inuentioni del suo Padrone, che vogliono essere la sua ruuina.

Eas. Questi è il seruo di D. Menrighes; Quelli stimoli mi violentano non posso non parlare, dimmi doue lasciasti il tuo Signore.

Col. Che lo lascio à scriuere lettere.

Eas. M' insegna à viuua forza il mio timore à porre in opra gl'inganni; Con ragione son tenuta à farti palese con tuo danno il mio sdegno.

Col. Non sapere d' hauerli fatto cos' alcuna, e di hauere errato.

Eas. M' è ben palese che tù mal consigliero di D. Menrighes gl' approui ogn' hora quelli oltraggi che vengono fatti alla sincerità del mio amore, come leciti, e douuti.

Col. Che ella s' inganna, e chi gl' hà detto questo, gl' hà detto bugia, perche lo consiglio all' oppposito di quello ch' ella si persuade.

Eas. Potrai forse negarmi (così mi è di mestieri il fingere per tormi in tutto

quel timore che mi lacera il seno) di non hauere acconsentito, per non dir d' hauerlo stimolato à introdursi la pafata notte nella Camera di D. Isabella, seruirlo in quella occasione, mà ne porterai la pena col tuo sangue.

Col. Chi non ci hà colpa, che D. Menrighes ci è andato di suo capriccio, e che lui per obbedir il Padrone era già fuori di Casa con dieci soldati che aspettar di fare quanto gli fosse stato comandato.

Cas. Ah che pur troppo comincia ad auerarsi il mio sospetto. Dunque con gente venne D. Menrighes, & à qual fine, temeuà forse di D. Fernando, ò di D. Duarte che erano fuori della Città se non parli sinceramente non partirà viuò da questo luogo.

Pone mano à un stile.

Col. Che non li dia, che dirà ogni cosa, che D. Menrighes non haueua menato quella gente, perche hauesse paura di D. Fernando, ne di D. Duarte, mà bene per condur via Isabella per forza quando non vi fosse voluta andar per amore.

Cas. Ah perfido D. Menrighes, & adesso che pensa oprare, dimmi il vero, perchè già m'è noto il tutto; ma voglio saperlo dalla tua bocca per sperimentare quanto sia grato il compiacermi.

Colr. Che già sà il tutto, non occorre che gli dica che D. Menrighes è più inno-

mora-

morato che mai di D. Isabella, e che la vuol per forza menar via, e che per questo effetto lo manda alla Città con quella lettera al Co: di Castel Nuouo acciò gli mandi gente per fare il seruitio pulito.

Eas. Oh Dio che sento? e resisto à tanto martire? dammi quella lettera.

Col. Che glie ne lasci portar al Co: acciò non tocchi delle brauate dal Padrone.

Cassandra glie la roglie.

Cas. Non più, sarà mia cura oprare, che tù non resti offeso, non partir da questi giardini fin à nuouo mio ordine; Quetati ch' io ti sottrarò da ogni periglio. Se frà l' ombra di sì prodigiosi auuenimenti io ritrouo il sentiero; che scorge il termine del ben oprare, posso ben dire ch' à gl' occhi miei rispléndino fortunati i raggi d' vn lucidissimo sole.

A parte. O A V I O

Col. Si ritira disperandosi della cosa della lettera del Padrone.

S C E N A Q V A R T A.

D. Carlo, e Colafronio.

D. Car. **P**Er giustificare, ò con la mia, ò con la morte di D. Menrighes la mia innocenza, solo quì mi portar, assicurandomi, che il dì di lui tradimento gli sarà scorta al precipitio; l' occasione non può essere più comoda, lo

troucrò , lo assalirò , e se è vero che il non hauer' errato habbia per difensore il Cielo, resterà il perfido estinto , accreditando col suo sangue il suo mancamento , e la mia lealtà . Questi è il suo Seruo . Don Menrighes oue ritrouasi ?

Col. Impaurito non può parlare .

D. Car. Parla, rispondi , anco tardi ,

Col. S' imbroglià , dicendo poi non voler dire .

D. Car. La confusione del seruo accenna la perfidia di D. Menrighes, pur troppo m' hà detto nel suo silentio , se scampa dal mio furore , ò per me non son numi in Cielo , ò che l' innocenza non è più Deità . E via .

Col. Resta sospeso di tanti imbrogli in questo .

SCENA QUINTA.

Rosetta , e Colafronio .

Ros. Finalmente io non ci posso star sotto , eccolo il traditore , & è possibile can renegato assassino del cuore altrui , che tù mi voglia lasciare .

Col. Che non la vuol lasciare , ma che lei è vna infedele .

Ros. Così v'è detto , non sò io forse , che tù ami Celinda .

Col. Che non è vero , ma che sà , che lei viue amante del Paggio di D. Duarte .

Oh

Ros. Oh buggiardo , non sò che mi tenga
ch' io non mi ti auenti al viso , e spic-
chi vn pezzo di naso , io amare il Pag-
gio di D. Duarte ? io lasciar Colafron-
nio ?

Col. Che gl' è l' hà detto Pasquella.

Ros. Oh questa sì ch' è bella , à me l' hà
detto la buona vecchia, che tù hai chie-
sto à Donna Isabella le nozze di Celin-
da .

Col. Che non è vero , e che sicuramente
è vn' inuentione di Pasquella per com-
metter male frà loro , e che l' ama più
che mai .

Ros. Oh s' io credessi che tù dicessi da ve-
ro ?

Col. Quello che farebbe .

Ros. Ti vorrei bene più che mai, salterei ,
canterei , che più , diuenuta in acqua-
cite amorosa , me ne anderei in fumo
per la dolcezza .

Col. Che dice da vero .

Ros. Giura .

Col. Giura sopra , &c.

Ros. Dammi dunque la mano, son tua, e
tù sei mio .

Col. Fà allegrezza.

Ros. Ricordati di me, fà qualche dimostra-
tione di amarmi di cuore .

Col. Che deue fare ?

Ros. Dormi trà pugni toppei , datti delle
pugna nel viso, stoppati vn'occhio, e si-
mili di queste suisceratezze .

Col. Che se si potesse far di meno che l' -
D s hau-

haurebbe caro .

Ros. Horsù m'appago della tua buona volontà , quando noi saremo marito , e moglie ti voglio far tanto delle carezzine , e che tu mi hai da voler vn ben da matto .

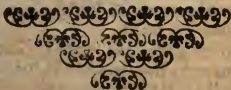
Col. Che cosa li vuol fare .

Ros. La prima cosa io ti farò i ricci , t' infarinarò la chioma , ti paziolerò il vestito , e poi nell' vscir che farai di casa , acciò non ti sia fatto mal d' occhio ti sputerò ben ben nel viso , piglierò delle volte vn tortello in mano , che sò che ti piacciono , e come tù fossi vn Cagnolino , salirò in sù vna seggiola , e te lo mostrerò , e tù per arriuarlo t' allungherai , & io ti dirò salta , salta Martino , e tù salterai , e quando sarai ben ben stracco ti farò apprire la tua boccuccia bella , e con le mie proprie mani me lo mangierò per me .

Col. Che non li faccia simili burle .

Ros. Horsù à riuederci , non posso più trattenermi , ecco quà il Padrone ; addio mio sposo nouello .

Col. Gli dice addio , e parte .



S C E N A S E S T A .

D. Duarte , e D. Fernando .

D. Dua. **C**Ià sono pronti per dar morte à D. Menrighes , i nostri serui , amici , e congiunti , poco è per star D. Carlo à comparire , così m' auissò il suo seruo ; vedete come fauoreuole fortuna arride à nostri disegni. Giunge appunto D. Menrighes . Le nostre spade chiamino l' altre , e questo è il cenno che à lor diedi .

D. Fer. L' impatienza mi tormenta .

D. Dua. Ecco il modo per facilitarui .

S C E N A S E T T I M A .

D. Fernando , D. Duarte , D. Menrighes ,

D. Cassandra , e Soldati .

D. Men. **L**' Indugio del seruo .

D. Fer. **L**A che più si tarda ?

Pone mano alla spada .

Soldati leuano la spada à D. Menrighes .

Cas. Fermateui .

D. Men. Ah D. Fernando .

Cas. Vdite le mie voci prima di dar morte à D. Menrighes .

D. Men. Mi guida à morte il mio tradimento .

D. Dua. Che vorrai dire .

Cass. Quanto ne voi , ne D. Fernando hauete giamai potuto penetrare .

D. Fer. Cielo che farà ?

D. Dua. E viltà di Cauallier nobile in questo caso dar mente à quanto puote dire vna femina ; Morirà D. Menrighes .

D. Fer. E giusto di compiacerla, parlate D. Cassandra .

D. Men. Non hò cuore per formar vna parola , il mio inganno m' annoda la lingua .

Cass. Sentitemi dunque mio Signore , ammirate, ò D. Fernando, stupite voi perfido Menrighes , comprendete quanto erraste voi, quanto siano gl' altri innocenti , e quanto ingrato io v' adorai ; Indi uccidete se è giusto , non vi placate se vel permette l' affetto, e voi negaremi pietà se hauete vn cuor di macigno .

D. Men. Che saprà dire .

SCENA ULTIMA.

*D. Isabella , D. Carlo ,
& i sopradetti .*

D. Isa. **E** Quando troueranno fine i miei tormenti .

Cass. A tempo quì giunge D. Isabella , oh come opportuno anche arriua il Marchese

chese di Villa Reale .

D. Car. Se haurò campo di ricèuere i vostri comandi mi conoscerò venuto a tempo .

D. Duca. Forse ne riporterai la morte; *Cassandra* termina il tuo discorso .

Cass. Sono homai scorsi duoi anni , che vengo honorata da gl' affetti di *D. Menrighes* al merito de i quali tributario di se stesso il mio spirito si riconosce : sospiro le mie nozze , non hebbe ardire di chiederle à voi , come quello , che ben sapeua che quasi v' eri legato in prometterle al Conte di Bel forte , all' hora quando fosse ritornato dalle guerre dell' Affrica .

D. Men. Che larue v' à fingendo .

Cass. Riconoscendo le sue speranze hormai cadute , in potermi più conseguire reso ardito dalla forza de suoi amori , vedendosi comoda occasione nella passata notte per la lontananza di voi mio Signore , e di *D. Fernando* , pensò ottenere dalla violenza (quando venir non poteua concesso dalle preghiere) con molti soldati , che dal Reggimento del Duca di Tirolo gli vennero , si portò nella nostra Casa come che non eragli negl' appartamenti di *Don Fernando* negatoli per ogni tempo l'ingresso ; onde con diuerse finzioni nell' hore del sonno hauendo impiegati fuori di Casa (& eccomi à vostri piedi per ottener con le lagrime il perdono per
con-

conseguire con la morte il castigo) determinò entrare ne miei appartamenti (il dirò pure) con mia vergogna negato seco il partire per esserli consorte, volle la fortuna, che si come è contigua la mia Camera à quella di D. Isabella, essendosi à D. Menrighes à caso smorzato il lume, che in vece d'entrare ne' miei appartamenti, si ritrouasse in quelli di D. Isabella, che auuedutasi esserui gente, alzò la voce; riconobbe D. Menrighes, rinforzò alle strida con cedere aiuto, sentì D. Carlo per la rottura del muro (supponendo funesto auuenimento; furioso si portò à soccorrerla, trouò D. Menrighes la Porta onde occulto partissi; seguirono poi gl' accidenti, à voi molto ben noti; ellese saggiamente D. Menrighes accusare più tosto D. Carlo, che la sua, e mia colpa à D. Fernando: egli però sempre D. Isabella innocente, aspettando di far palese il vero all' hora quando mi fosse stato marito, al quale effetto mentre voi non me lo poteui concedere per consorte, haueua già egli inuiato questa lettera al Marchese di Castelforte acciò, per venir à rapirmi, quì si trasferisce con buona parte de suoi soldati; Eccoui l' Historia di questo successo. L' errore di D. Menrighes è parto del mio delitto, mentre seco partirmi voleuo: l' accusar più tosto D. Carlo che il suo, e mio mancamento, mentre non reccò

reccò offesa alla riputatione di D. Isabella, rassembra attione più di lode, che di biasno; Voleua egli sincerarsi con D. Fernando, ma non gli venne da me concesso, pregandolo à non scoprire il comodo passaggio che nel tempo de i passati amori haueuano dall' vna, all'altra Camera fatto D. Carlo, e D. Isabella come ancora affrenata dalla vergogna, il non palesarmi colpeuole di tanto eccesso; Ecco la carta (traditrice) da voi inuiata al Marchese di Castelforte; non mi concedete se non è giusto il perdono, e voi perfido, se potete, negarmi le vostre nozze.

D. Men. Quanto sete prudente, quanto vi deuo.

D. Fer. Intendeste, ò D. Duarte, con quali non più intese tormi precipitaua hauersa fortuna le nostre resolutioni pregoui con ogni affetto à condonare à D. Cassandra, & à D. Menrlghes quelle colpe, che originate da amore, portano seco congiunta la compassione, siano di loro nozze il sospirato fine de i nostri tormenti, assicurandoui che non potete non compiacermi, mentre dalle vostre gratie sarà prodotto vn' estremo di gioie à colmare il seno d' vna Dama che tanto merita, e d' vn Caualiere, che non hà saputo errare, che à viuua forza di troppo affetto.

D. Dna Per obbligarmi à non m' imporre à quanto dicesti, basta la certezza
che

che sia di gusto di D. Fernando ; riceuo come espressioni d' vn sincero amore in D. Menrighes quelle opre , che per colpa di poco rispetto , verrebbero da voi concepite , se da altri , che da voi mi fossero persuase diuersamente , e voi D. Cassandra riceuere in pena del vostro mancamento il sapere , che vi hò compresa per rea , se intercede à vostro fauore Don Fernando , egli può anco disporre d'ogni mio arbitrio.

D. Men. Oppresso da tante gratie, mi fò le cito esprimere con affettuoso silentio quelle obligationi delle quali almen con la lingua dourei palesarmi , tenuto ad vna sì compareggiabile humanità .

Cas. O ben impiegati martiri , se da voi tanta gioia mi giunge .

D. Fer. Non terminano in questi sponsali ò D. Duarte i desiderii di quanto da voi pretendo riceuere , e troppo mi stimerai indegno di conseguire i vostri fauori , quando per mezzo di quelli non palesassi à D. Carlo la mia diuotione al suo merito , così parimente vi supplico per dar l' vltimo crollo ad ogni sospetto à riceuerlo frà le vostre braccia , e frà i nodi di quelle stringer per sempre vn' indissolubile amicitia .

D. Dua. Così è giusto , e con tenerezza di Padre abbracciandoui , ò generoso D. Carlo disperdo per sempre la tormentosa memoria de miei irragionevoli sospetti .

D. Car. Ed' io non isdegnando queste affettuose dimostrationi dò gratie alla mia sorte, che scopri pure vn quando à gl'occhi vostri il chiarore della mia innocenza, protestandomi vostro amico v'abbraccio, dichiarandomi vostro seruo v'inchino.

D. Fer. E voi D. Isabella disperdendo in lette la rimembranza de miei passati timori, permettete che il mio amoroso pentimento fortisca assoluto dominio nel vassallaggio di quelle affettuose scempatie, che più volte giuraste d'hauermi generosamente tributate.

D. Isa. Fermamente mi siete sposo, questa ricordanza mi oblige non solo à compatirui, ma a dimostrarui più che mai segni d'vn'adorante affetto, grate mi saranno le passate gelosie, se haueranno sortito di perfettionare gl'affetti nel vostro seno.

D. Fer. Care parole che mi arricchite di gioia.

D. Isa. Graditi accenti che mi colmate d'allegrezza.

D. Men. Impareggiabile furezza, che mi rende immortale.

Cass. Soaue decreto che termina ogni mio affanno.

D. Fer. Ed' ogni nostro affanno habbia morte da questi Sponsali.

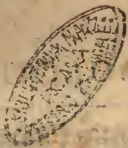




IN BOLOGNA,

Per Antonio Pifarri , Sotto
il Portico dell' Ospita-
tale della Morte ,
All' Insegna delli due Gigli.

Con licenza de' Superiori :











L A

SCHIAVA

FORTVNATA!

LA

AVANIA

FORTVNATA